

CCCXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Penserini fa una breve osservazione a proposito dell'esattezza del Resoconto sommario della tornata di ieri — Risposta del presidente della Camera. — Il deputato Bonghi svolge una sua proposta per modificare la legge sulle incompatibilità parlamentari — Il presidente del Consiglio accetta di prendere in esame la proposta di legge dell'onorevole Bonghi. — Seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto — Parlano il commissario del Governo, i deputati Lanzara, Capo, Indelli e Sanguinetti — Dichiarasi chiusa la discussione generale — Parlano poscia il relatore deputato Romeo ed il presidente del Consiglio. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2^a categoria ed il deputato Righi ne chiede l'urgenza. — Il deputato Chiapusso presenta la relazione sulla proposta di legge per l'aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. — Il deputato Papa presenta la relazione sul disegno di legge per estendere alle provincie venete, di Mantova e di Roma, la legge sulle risaie. — Non è approvato un ordine del giorno presentato dal deputato Capo ed approvansi invece tutti i capitoli dell'entrata del Fondo per il culto, ed i primi 39 capitoli della spesa. — Sul capitolo 40 discorrono il deputato Lazzaro, il relatore Romeo, il commissario del Governo, i deputati Capo, Placido e Indelli — Approvansi il capitolo 40 — È approvato un ordine del giorno proposto dalla Commissione e sono approvati i capitoli 41 e 42 — Raccomandazione del deputato Di Sant'Onofrio al capitolo 43 — Il commissario del Governo assicura che terrà conto della raccomandazione del deputato Di Sant'Onofrio — Approvansi il capitolo 43 — È approvato un ordine del giorno e approvansi pure i rimanenti capitoli, il totale della spesa e l'articolo 2° del disegno di legge. — Il ministro della mariniera presenta un disegno di legge per il prelevamento dal fondo delle spese impreviste della somma di lire 400,000 per le armi subacquee e portatili. — Discussione del disegno di legge: Aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari ed ai pretori — Parlano i deputati Della Rocca, Penserini, Placido, il relatore deputato Romeo ed il commissario del Governo — Senza discussione sono approvati i due articoli del disegno di legge. — Riguardo all'ordine dei lavori parlamentari fanno proposte gli onorevoli Capo e Franzì. — È data lettura di una interpellanza del deputato Borrelli Davide al ministro dell'interno, per conoscere i suoi intendimenti sopra il riparto dei consiglieri provinciali dei mandamenti di Bajano e di Orsara in provincia di Avellino, in base all'ultimo censimento — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere.*

La seduta comincia alle ore 2¹⁵ pomeridiane.
Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri.
Penserini. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che? Sul processo verbale?

Penserini. Sissignore.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Penserini. Io so bene, onorevole presidente, che

il Resoconto sommario delle sedute della Camera, non è un resoconto completo e non si può quindi pretendere da esso la massima esattezza; l'indicazione di *sommario* spiega che il resoconto stesso debba contenere il sunto dei discorsi che si fanno. Ma quando questo resoconto sommario, come accadde per la seduta pomeridiana di ieri, fa dire ai deputati quel che non hanno detto, allora è meglio sopprimerlo.

Presidente. Onorevole Penserini, io devo a nome della Presidenza respingere questa sua accusa, perchè Ella col dire che il Resoconto sommario fa dire ai deputati quello che non hanno detto, accusa la Presidenza; mentre la prego di credere che l'ufficio di Presidenza invigila perchè quel resoconto sia quanto più è possibile esatto. Se Ella ha da fare rettificazioni, ha il diritto di farle, ma non ha facoltà di fare imputazioni generali che sono infondate.

Penserini. Giustifico l'imputazione fatta a chi ha compilato il Resoconto sommario della seduta di ieri; imperocchè a me si è fatto dire che io abbia sostenuto che il demanio debba disgravare il Fondo pel culto di ciò che da esso ha ritenuto, vale a dire, del 30 per cento; mentre non l'ho mai detto. E così altre cose. Accenno questo solo per giustificare quello che ho affermato: che il Resoconto sommario, cioè, fa dire ai deputati quello che non hanno detto.

Presidente. Permetta, onorevole Penserini: ora si tratta dell'approvazione del processo verbale della seduta e non del Resoconto sommario. Se il Resoconto sommario ha potuto essere, in qualche parte, men che esatto Ella non ha che a reclamare alla Presidenza perchè sia corretto. Le avverto però che quel resoconto non fa testo ufficiale.

Penserini. Io già aveva riconosciuto che il Resoconto sommario non ha un valore ufficiale.

Presidente. Ella allora non aveva diritto di parlare sul processo verbale; aveva diritto soltanto di reclamare contro le inesattezze del Resoconto sommario, che non ha punto a che fare col processo verbale; giacchè esso non è che una sommatoria notizia di quel che si è detto o deliberato in una seduta.

Nel compilar questo resoconto si può benissimo cadere in dimenticanze od inesattezze; ed allora è il caso di reclamare alla Presidenza affinchè dia l'ordine di correggere il resoconto stesso. Ma la prego di credere che il Resoconto sommario non ha a che fare col processo verbale perchè mentre questo ha valore ufficiale, l'altro non l'ha.

Penserini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. Io non aveva fatta confusione alcuna fra il processo verbale ed il Resoconto sommario: incominciando a parlare anzi aveva notato io stesso la differenza fra l'uno e l'altro. Ma però mi permetto di ripetere che il Resoconto sommario, così come è fatto, è meglio sopprimerlo.

Presidente. Questa è una sua opinione, onorevole Penserini; e potrà fare sul proposito una formale proposta in comitato segreto; intanto se non vi sono osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Petizioni.

Presidente. Si dà lettura del sunto delle petizioni.

Ungaro, segretario, legge.

3440. Testa Luigi, Antonio Springolo ed altri 37 scrivani avventizii dei comandi in capo e direzioni di commissariato dei dipartimenti marittimi, invocano provvedimenti atti a migliorare la loro condizione economica.

Della Rocca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione di cui testè si è letto il sunto.

(L'urgenza è ammessa.)

Sani Severino. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Io pregherei l'onorevole Giunta delle petizioni di voler riferire sopra la petizione n. 2973, dichiarata d'urgenza nel gennaio 1883, con cui le provincie di Ferrara, di Rovigo, di Piacenza e di Cremona domandano che vengano modificati gli articoli 93 e 94 della legge sulle opere pubbliche, nel senso che le opere del Po e dell'Adige vengano dichiarate di prima categoria a totale spesa dello Stato. È urgente definire presto una questione che molto interessa parecchie provincie e specialmente quella di Ferrara che è la più aggravata da simile ingiustizia.

Trompeo. (Presidente della Commissione delle petizioni) Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. (Presidente della Commissione delle petizioni) La petizione a cui accenna l'onorevole Sani è già in corso d'esame, ed il relatore si farà

un dovere di presentare sollecitamente il suo rapporto.

Sani Severino. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Io pregherei che si riferisse su questa petizione prima che la Camera si proroghi, poichè si tratta d'una questione assai urgente.

Trompeo (*Presidente della Giunta per le petizioni*). Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. (*Presidente della Giunta per le petizioni*) Quanto al farne oggetto di discussione prima che la Camera chiuda le sue sedute, ciò non dipende per nulla dalla Commissione. D'altronde farò osservare che vi è già un lungo elenco di petizioni stato presentato e distribuito da molto tempo, e su cui la Commissione è pronta a riferire alla Camera.

Tocca alla Presidenza e alla Camera lo stabilire il giorno in cui debbano essere riferite, e discusse.

Sani Severino. Il relatore è stato nominato, e mi auguro che questa petizione venga presto discussa.

Presidente. Non è colpa della Commissione, ma spesso della Camera la quale non stabilisce sedute per le petizioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

Oliva. Al numero 3411 trovasi registrata una petizione dei proprietari di terreni situati sulla sponda sinistra del canale Cavour, per ottenere le acque irrigatorie a senso delle leggi 25 agosto 1862 e 25 maggio 1865.

Domando l'urgenza di questa petizione; ed a me si associa l'onorevole Franzini.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Del Vecchio, di giorni 8, l'onorevole Polti di giorni 8; per ufficio pubblico: l'onorevole Bertolotti, di giorni 15.

(*Sono accordati.*)

Svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Bonghi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bonghi per modificazioni alla legge sulle incompatibilità parlamentari.

Si dà lettura della proposta di legge.

Ungaro, segretario, legge.

“ Art. 1. Gli impiegati e funzionari dello Stato eletti a deputati non possono rimanere nella Camera in un numero maggiore di 60.

“ Art. 2. Gli impiegati o funzionari eletti a primo scrutinio e nel secondo delle elezioni generali, sono i soli tra i quali dev'esser fatto il sorteggio, nel caso che il loro numero sia maggiore di quello fissato nell'articolo 1.

“ Le elezioni dei deputati esclusi dal sorteggio sono annullate.

“ Art. 3. È considerato come impiegato o funzionario dello Stato quello che ha o riscuote uno stipendio o indennità sul bilancio dello Stato.

“ Però non sarà riguardato temporaneamente come tale chi, conservando l'impiego, rinuncia allo stipendio o all'indennità durante il tempo che riveste l'ufficio di deputato.

“ Art. 4. Quando le funzioni che l'impiegato ha nell'amministrazione pubblica son tali che non si possano interamente disimpegnare, mentre egli riveste l'ufficio di deputato, il ministro, a cui spetta, ha obbligo di nominare un supplente, al quale l'impiegato deputato rilascerà un terzo del suo stipendio.

“ Art. 5. Nessun deputato può prender parte alle votazioni, quando si tratta di cose, nelle quali egli abbia un interesse particolare o personale, sia come avvocato di privati o di società, sia come amministratore, o altrimenti connesso con queste, sia come contraente coll'amministrazione pubblica.

“ Il deputato a cui fosse provata l'infrazione di questa disposizione decaderebbe dal mandato.

“ Art. 6. Le disposizioni della legge n° 3830, serie 2ª, sulle incompatibilità parlamentari del 13 maggio 1877 non conformi alla presente legge, sono abrogate. „

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per isvolgere la sua proposta di legge.

Bonghi. Dirò assai poche parole. L'occasione a questa proposta di legge fu data dal fatto, del quale tutti i deputati avranno memoria; cioè che nelle ultime elezioni generali dovettero molti dei deputati più riputati della Camera, per effetto della legge del 1877, essere sorteggiati e mandati fuori della Camera stessa; e d'altra parte le elezioni che in seguito a questo sorteggio furono fatte, provarono che gli elettori credevano di non poter essere rappresentati, meglio, che appunto da quei deputati che erano stati mandati

via. Mi parve allora che ci fosse una contraddizione fra il sentimento del legislatore ed il sentimento dei collegi elettorali. D'altra parte nella discussione sulla validità delle elezioni varie volte si fece manifesto chiaramente, che la Camera stentava ad uniformarsi alla legge che essa stessa avea fatta, o che costava ad essa infinita fatica di obbedire alla legge stessa. Inoltre la Commissione che la Camera stessa incaricò di riferire sopra i vari casi d'incompatibilità, non trovò nella Camera se non una piccola corrispondenza, perchè il sentimento prevalente era contrario alla legge con la quale essa avrebbe dovuto giudicare di quelle incompatibilità.

Dunque da una parte la Camera che si rifiutava ad eseguire la legge da essa stessa fatta; dall'altra il paese che non voleva questa legge. Io quindi credetti opportuno di usare in questa condizione di cose del diritto di iniziativa, di venire incontro al Governo, il quale faceva sentire che esso stesso avrebbe voluto farsi l'iniziatore di un disegno di legge per riformare la legge sulle incompatibilità.

Io studiai, come è mia abitudine, in che maniera fosse regolata presso altre nazioni questa materia; e ne scrissi un saggio abbastanza lungo, un saggio, che chi vuole potrà leggere nel fascicolo del 15 novembre 1883 della *Nuova Antologia*. E mancherei ora a qualunque cortesia verso la Camera, ed anche verso di me, se volessi ripetere tutta quella erudizione, che con gran fatica raccolsi in quel saggio; e che chi vuole può andare a leggere. Lascio da parte adunque ora questa erudizione a buon mercato.

I principii che soprattutto operarono sopra il mio spirito, nel formulare la mia proposta di legge furono due. L'uno è questo; che la Camera ed il paese sono scontenti dei principii della legge del 1877; il paese dichiara più che sa e può, che quei principii gli rendono impossibile una buona elezione dei suoi rappresentanti; la Camera da parte sua dichiara il più che sa e può, che a quei principii dura fatica ad uniformarsi: dunque dissi, bisogna appunto che io scelga i principii opposti a quelli che in questa legge hanno prevalso, e questi ho preso per fondamento della mia proposta di legge. Il secondo principio che mi dicesse fu questo: ciò che importa soprattutto al paese ed alla Camera perchè sia ben composta, è che tutti quanti gli interessi del paese vi sieno rappresentati fortemente e chiaramente.

Se noi potessimo per via di legislazione impedire che ve ne fosse rappresentato alcuno, questa via sarebbe migliore delle altre; ma come noi

non possiamo impedire che alcuni vi sieno rappresentati, il lasciarne rappresentare alcuni, e non alcuni altri, produce l'effetto che i soli interessi rappresentati abbiano una prevalenza nella composizione della Camera, ingiusta e perfino iniqua.

D'altra parte con questa cernita fra interessi e professioni che possono essere rappresentati nella Camera ed interessi e professioni che non possono essere rappresentati, noi ci troviamo ancor più nella impossibilità di sciogliere il problema posto in questa maniera. E succede che quelle professioni alle quali per nessuna via si può impedire che abbiano accesso nella Camera (e chi crede che queste vie ci siano s'illude), pigliano un'importanza del tutto esagerata e nella Camera stessa e davanti al paese.

Sicchè per temperare l'influenza di queste professioni, poichè noi non possiamo agire direttamente, bisogna lasciare libero l'adito ai rappresentanti di altri interessi e di altre professioni. Così si otterrà naturalmente un effetto, che artificialmente non si potrà produrre. Ecco adunque i due principii che mi diressero nella compilazione della proposta di legge che ho presentata alla Camera. E ve ne ha anche un altro ed è che dovendo, per effetto di quel che ho detto, lasciare una rappresentanza uguale nella Camera a tutti quanti gli ordini di cittadini, io credevo necessario di stabilire che il numero di coloro i quali fossero ammessi a rappresentare nella Camera l'ordine degli impiegati, dovesse essere limitato; e lo limitai a quello che è stato ritenuto da noi per gran tempo. D'altra parte non volendo che l'introduzione di un maggior numero di impiegati nella Camera potesse produrre l'effetto che i servizi pubblici fossero meno bene adempiti di quel che sono ora, introdussi in questa legge disposizioni che possano da una parte temperare negli impiegati il desiderio di essere eletti e dall'altra porre il Governo in grado di adempiere a quelle funzioni affidate ai deputati impiegati col mezzo di altre persone.

Con questi intendimenti adunque compilai le disposizioni della mia proposta di legge. Non voglio dire che io abbia in tutto ragione, e che abbia in tutto e per tutto colto nel segno. Ciò non succede sempre al Governo, pensate se possa succedere a me! (*Si ride*)

Io però credo di grande interesse che la Camera rivolga il suo pensiero su questa materia, che è di grande importanza; e spero che i principii, che io ho preso per fondamento della mia proposta, debbano essere tanto più accetti, per quanto i principii opposti, i quali prevalgono nella

legge che ora è in vigore, molto evidentemente non godono nessun favore reale ed effettivo nella Camera stessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io dichiaro che non mi oppongo alla presa in considerazione del disegno di legge testè svolto dall'onorevole Bonghi; e non mi oppongo, unicamente per essere fedele alle consuetudini della Camera, che la presa in considerazione di questi disegni di legge si consente per debito di cortesia verso gli onorevoli proponenti. E dico esplicitamente che consento solo per questo motivo, perchè, come ho dichiarato più volte, io riconosco che la legge sulle incompatibilità parlamentari merita di essere riformata, e il Governo, ristudiandola, intende presentare esso stesso una proposta propria. Ma non potrebbe accettare il disegno di legge suggerito dall'onorevole Bonghi tale e quale, e senza farne le più ampie riserve.

Presidente. Dunque porrò a partito che sia presa in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Bonghi.

(La Camera approva di prenderla in considerazione.)

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo pel culto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sopra lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, e del Fondo pel culto.

La discussione generale è rimasta sospesa sulla tabella B, alla quale si riferisce l'articolo 2 del disegno di legge, e che comprende il bilancio dell'amministrazione del Fondo pel culto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Signori, nella seduta di ieri assai notevoli ed importanti discorsi furono pronunziati sopra l'amministrazione del Fondo pel culto.

A questi discorsi rispose l'egregio relatore, che nell'esame di questo bilancio ha posto somma cura e sommo studio, e le sue risposte, a mio avviso, furono sodisfacenti dimostrando l'insussistenza degli appunti, ai quali il bilancio di quell'amministrazione era stato fatto segno.

Io non ripeterò ciò che fu detto ieri dall'egregio relatore, perchè non intendo di esprimere male

ciò che altri disse assai bene: limiterò il mio compito a ciò che è a me personale, voglio dire a tutte quelle interrogazioni, a tutte quelle censure che vennero indirizzate al Governo, a tutte le osservazioni che riguardano non tanto l'opera della Commissione, quanto quella del Fondo del culto.

Primo ad aprire la serie dei discorsi è stato l'onorevole Penserini, il quale ha annunziato la buona novella che nel bilancio del Fondo per il culto che per l'addietro chiudevasi fatalmente con perdita, esiste quest'anno un avanzo e si è affrettato a domandare che questo avanzo sia destinato a compiere ciò che è un'antica promessa delle leggi nostre ecclesiastiche, a sovvenire, cioè, i parroci poveri e a dare ai comuni ciò che dalle leggi ecclesiastiche è stato ad essi attribuito.

In questo punto, di aumentare le congrue ai parroci poveri e di dare l'assegno ai comuni, sta la grossa questione di questo bilancio: siffatta questione formò l'oggetto precipuo degli eloquenti discorsi pronunziati ieri in questa Camera; ne trattò soprattutto colla consueta sua competenza l'onorevole Merzario.

Conseguenza di questa discussione su questo punto fu un ordine del giorno, sottoscritto dallo stesso onorevole Merzario e da parecchi altri suoi colleghi, cioè Fortunato, Placido, Fili-Astolfone, Della Rocca, Romano, Umana, del tenore seguente:

“ La Camera invita il ministro guardasigilli a presentare insieme con il bilancio del 1885-86, le proposte per l'applicazione la più sollecita del numero 4 dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866, riguardante le congrue parrocchiali, e per il pagamento ai comuni delle quote che loro spettano, in base a detta legge, e a quella del 15 agosto 1867. ”

Io comincerò coll'osservare che la questione non è in quest'anno molto mutata da ciò che era per l'addietro.

Le proposte, contenute in detto ordine del giorno, sono quelle stesse che gli onorevoli Merzario e Marcora ebbero a sviluppare nella discussione del bilancio dell'anno passato. La risposta che il Governo può e deve fare oggi non è guari diversa da quella che venne fatta l'anno scorso dall'illustre Zanardelli, che teneva allora i sigilli dello Stato.

L'onorevole Zanardelli, pur manifestando tutta la sua sollecitudine, tutto l'interesse che il Governo deve portare alla sorte dei parroci poveri, tuttavia dovette confessare che le condizioni dell'amministrazione del Fondo per il culto, non erano ancora tali da potere assecondare ciò che pure era una promessa della legge e desiderio di tutti.

L'onorevole Penserini ha riconosciuto molto lealmente che senza un progetto di legge, non si può venire in aiuto ai parroci poveri. Di contrario avviso è stato l'onorevole Merzario, il quale ha immaginato vari espedienti, che, secondo lui, avrebbero virtù di poter sovvenire ai parroci poveri senza ricorrere a provvedimenti legislativi.

Quali furono gli espedienti escogitati dall'onorevole Merzario? L'onorevole Merzario prima di tutto ha proposto che si facesse pel pagamento delle congrue ciò che la legge del 1866 aveva autorizzato il Fondo per il culto a fare per l'adempimento degli oneri inerenti ai beni passati al demanio e trasferiti sulla rendita pubblica, nonchè pel pagamento delle pensioni monastiche a norma dei numeri 1 e 2 dell'articolo 28 della legge 7 luglio 1866.

La Camera conosce il disposto dell'articolo 7 di detta legge, il quale stabilisce che quando la rendita del Fondo per il culto non fosse sufficiente a soddisfare immediatamente a tutti i pesi portati dai numeri 1 e 2 dell'articolo 28, l'amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata, per la somma deficiente, a contrarre un prestito da rimborsarsi cogli avanzi che si verranno d'anno in anno verificando.

Ora, quello che viene proponendo l'onorevole Merzario di estendere siffatta disposizione al numero 3 dello stesso articolo 28, ossia al supplemento di assegno ai parroci che avessero un reddito minore di lire 800 annue non è ammissibile. Vi osta in modo assoluto la legge.

E l'illustre guardasigilli, che l'anno scorso sedeva su questo banco, diede di ciò un'ampia dimostrazione. La legge del 1866 ha autorizzato il Fondo per il culto a consumare il suo capitale unicamente per far fronte all'adempimento degli oneri, o al pagamento delle pensioni monastiche; ma non gli diede facoltà di potere distrarre il suo capitale per altro scopo. Non lo abilitò a contrarre prestiti per dare ai parroci il supplemento di assegno. Quando, ciononostante il prestito si volesse contrarre e al fine di supplire al detto assegno una nuova parte del patrimonio ecclesiastico secolare si consumasse, si farebbe cosa contraria alla legge.

L'onorevole Merzario ha detto: vi sono le congrue dei benefizi vacanti; pigliamo i prodotti di questi benefizi durante la loro vacanza, ed attribuiamoli allo scopo, a dare supplementi di congrua ai parroci poveri. Mi consenta l'onorevole Merzario che gli risponda che la cosa non è assolutamente possibile. I frutti dei benefizi vacanti, sono per istituto devoluti agli economati, nè pos-

sono essi essere spogliati di questo reddito senza offesa della legge, senza pregiudizio dei loro diritti e senza che loro vengano meno i mezzi necessari per sostenere i pesi e compiere gli uffici che sono propri della loro istituzione.

L'onorevole Merzario ha ancora immaginato un altro modo per raggiungere, almeno in parte, il suo intento, ed il modo sarebbe questo. Nella parte straordinaria del bilancio, numero 43 bis, figura una somma di L. 80,000 per spese di riparazioni di edifizii di enti ecclesiastici di regio patronato. Si cancelli, dice l'onorevole Merzario, siffatta somma da questa parte del bilancio e si destini a sovvenire i parroci poveri.

Ma l'onorevole Merzario sa che colla sua proposta si entra in una grave e delicata questione che da assai tempo è pendente e non è ancora risolta. Pure ammettendo che nel bilancio pel Fondo del culto potesse un giorno trovarsi disponibile la somma di lire 80,000, bisognerebbe prima però che fosse una volta definito a chi incomba l'obbligo di provvedere al mantenimento ed alle restaurazioni degli edifizii di patronato regio. Quest'obbligo incombe desso al demanio? Incombe al Fondo per il culto? Incombe al Ministero di grazia e giustizia? Incombe quest'obbligo agli Economati? È una questione che da parecchio tempo si dibatte e che non è ancora decisa. Io riconosco la necessità di troncargli ogni indugio, riconosco la convenienza e fo voti che questo stato di cose tanto incerto venga prontamente a cessare; e non esito punto a dichiarare che dal Ministero di grazia e giustizia nulla sarà trascurato onde si venga ad una definitiva composizione.

Quando il Fondo per il culto potesse in tutto o in parte venir liberato dall'obbligo di pagare quelle 80,000 lire, io credo che il Governo non ricuserà di considerare attentamente se per avventura quella somma, finora riservata ai restauri di edifizii di patronato regio, non possa esser destinata a migliorare le congrue dei parroci poveri. Senonchè l'onorevole Merzario, non quest'anno ma l'anno passato, aveva accennato ad un'idea la quale pare a me meritevole di essere studiata.

Egli trovava in uno dei capitoli di questo bilancio, nel numero 23, la somma di lire 600 mila per adempimento di pie fondazioni e ufficiatura di chiese. L'onorevole Merzario domandava se non era possibile che una parte di questa somma venisse adoperata nel dare ai parroci il supplemento di congrua. Se io dovessi dare ora una risposta recisa, mi troverei molto imbarazzato, ma mi pare che questa somma sia di natura tale da meritare uno studio. I pesi che attualmente il

Fondo pel culto deve sopportare sono enormi; i medesimi però si distinguono in due categorie; alcuni di essi riflettono unicamente la coscienza di coloro che sono incaricati di adempirli, altri hanno un'indole giuridica per modo che il loro adempimento è protetto da un'azione legale. Io capisco, naturalmente, che non può esser questione dei secondi pesi, perchè sono diritti dei quali ognuno, cui questi diritti riguardano, può domandare l'adempimento.

Restano gli altri oneri, di un indole che non si può definire e che forse hanno modi e forme che non sono più consentanei ai tempi nostri. Certe pie fondazioni hanno per fermo un fine onesto, lodevole, santo, ma la via per giungere a questo fine non è più la via che conviene ai bisogni della società moderna. Quando viene a mancare il fine di un'Opera pia o al suo fine più non corrispondono gli statuti di legge, dà facoltà al Governo così di mutare il fine come di riformare gli statuti, in modo però di allontanarsi il meno possibile dalle intenzioni dei fondatori. Ora ciò che la legge permette espressamente per le Opere pie non havvi ragione per cui non possa essere acconsentito per le Opere affini, quali sono le pie fondazioni aventi carattere religioso.

Ad ogni modo io ho fatto quest'osservazione unicamente per mostrare la buona volontà che ha il Governo di cercare tutti i modi per venire in aiuto ai parroci.

Nessuno può mettere in dubbio che la sorte dei parroci non stia altamente a cuore del Governo.

Voci. A parole.

Basteris, commissario del Governo. Non si può disconoscere quant'interesse abbia il Governo a mantenersi affezionata la classe dei parroci; e a tener modo che il grave dissidio tra la religione e la patria, tra il sacerdote e il cittadino non si faccia sempre più profondo; è interesse di tutti che questa classe benemerita, nelle sue lunghe aspettative, abbia finalmente un appagamento; ma la questione sta non nelle buone disposizioni e nei propositi, ma nei mezzi; ed io credo che il Governo non tralascierà certo nessuno studio, nessuno sforzo, per venire a dare ai parroci poveri quel che fa ad essi, da tanto tempo, promesso.

Fatte queste dichiarazioni, coloro i quali hanno sottoscritto l'ordine del giorno, e, per primo, l'onorevole Merzario, bene intendono come io quell'ordine del giorno non possa, mio malgrado, accettare. Non posso accettarlo, non dovendo dimenticare i limiti del mandato che per la sola difesa

di questo bilancio mi venne conferito; non posso accettarlo, pur indovinando la mente dell'onorevolissimo ministro.

È a tutti noto che, solo da poco tempo, il ministro, l'onorevole Ferracciù, ha assunto l'esercizio delle funzioni; ed è impossibile che in questo tempo, egli abbia già potuto fare studi tali, da assumere l'impegno formale di presentare, insieme col bilancio 1885-86, una concreta proposta di legge.

L'impegno che è doveroso pel Governo di prendere è questo: di studiare la questione; di studiarla con amore; di studiarla col desiderio di venir presto ad un utile risulamento.

L'onorevole Penserini, seguitando il suo discorso, chiese che fosse ben separato il patrimonio del Fondo pel culto. Questo patrimonio si divide naturalmente in due parti: patrimonio secolare e patrimonio regolare. L'uno e l'altro hanno origini diverse e tendono a scopi diversi, per guisa che non possono questi due patrimoni essere confusi, senza danno degli uni e degli altri.

L'onorevole Penserini ha perfettamente ragione. Dirò che la distinzione che egli reclama e che meritamente gli sta a cuore, nella sua sostanza, è già fatta.

Io trovo qui una relazione del 1873, che porta la firma di un uomo il più competente in questa materia che si possa immaginare, dell'onorevole ministro delle finanze, l'illustre Magliani; in questa relazione trovo il patrimonio secolare distinto dal regolare, trovo ancora l'entità, il valore di questi due patrimoni.

Il patrimonio regolare, fin d'allora, 1873, risultava di 311,000,000; il patrimonio secolare di 167 milioni all'incirca.

Vede dunque l'onorevole Penserini che quanto egli desidera è già in parte ottenuto, ed in parte conseguito.

Se non che l'onorevole Penserini ha ragione di dire che se questa divisione c'è qui in Roma, nell'amministrazione del Fondo per il culto, nel fatto, le amministrazioni dei due patrimoni non procedono distinte. E ciò è vero: ed io non posso dire altro che riconosco l'utilità che anche l'amministrazione di questi due patrimoni proceda distinta. Riconosciuta questa utilità, sento il dovere di fare ufficii, perchè l'amministrazione dei due patrimoni proceda distinta e si segni su registri separati. Ma, mentre fo questa dichiarazione alla Camera, sono obbligato d'aggiungerne immediatamente un'altra.

Quest'operazione richiede lungo tempo e lunga fatica, bisogna impiantare una gestione doppia; ciò che si faceva con un registro bisogna farlo con due; l'amministrazione del Fondo per il

culto darà opera ad impiantare questa doppia gestione, ma l'amministrazione del Fondo per il culto non sarà indiscreta, e dovrà essere ascoltata quando domanderà che le si conceda tempo sufficiente per eseguire ciò che è nei voti e nei desiderii della Camera.

Io credo che, su questo punto, l'onorevole Penserini avrà ragione d'essere soddisfatto.

L'onorevole Penserini ha lamentato che tra l'amministrazione del Fondo per il culto ed il demanio vi sono grosse questioni antiche.

L'onorevole Penserini ha fatto voti perchè queste questioni cessino, e ne ha suggerito il modo. Lasciamo da parte, disse, i tribunali, nominiamo delle Commissioni arbitrali: queste Commissioni composte di uomini autorevoli esaminino i punti controversi e diano un verdetto inappellabile.

Per conto mio non vedo nessuna difficoltà di ricorrere anche per queste questioni ad un arbitrato; credo però che venendo a compromessi e a transazioni, bisognerà forse preoccuparsi d'una grave difficoltà, vale a dire dell'interesse dei terzi. Ci sono dei terzi che nelle questioni pendenti fra il demanio ed il Fondo per il culto hanno interessi per parecchi milioni; ora, questi terzi si acquieteranno al verdetto che sarà presentato da queste Commissioni?

Può darsi che si acquietino, può darsi che l'impugnino; ad ogni modo, sarà poi questa una particolarità di esecuzione da studiarci più tardi. Al più sarà il caso di vedere se per chiudere l'adito ad ogni possibile litigio, non gioverà che i giudizi arbitrali siano sottoposti all'approvazione del Parlamento.

L'onorevole Penserini ha ancora ripetuto quest'anno ciò che ha detto l'anno scorso in ordine al termine accordato ai patroni per far valere le loro ragioni. L'onorevole Penserini lamenta che in alcune provincie ci sia un termine in cui debbano questi patroni far valere i loro diritti, e ve ne siano delle altre in cui questo termine non esiste.

L'onorevole Penserini ha ragione, e giustamente dice che vi dev'essere parità di trattamento per tutte le provincie del regno. Ricorderò anzi che l'onorevole Villa aveva presentato un progetto di legge per regolare questa materia, ma quel progetto non fu discusso. L'onorevole Zanardelli assunse l'impegno di presentare a sua volta un disegno di legge al riguardo; io dico che sono in corso trattative e studi appositi per definire questa materia, la quale è veramente di un'utilità che non può essere messa in dubbio.

L'onorevole Penserini per ultimo ha trattato dell'Economato dei benefici vacanti di Bologna,

ed inoltre ha rivolto calde esortazioni al Governo, perchè prendesse delle ardite iniziative per far cessare questo stato tormentoso di cose dell'Asse ecclesiastico, e delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

Al disordine da lui denunciato e lamentato nell'Economato di Bologna, l'onorevole Penserini sa che a quest'ora il Ministero ha già cercato in parte di porvi riparo. Ora aggiungo che il Ministero non tralascierà nessun mezzo perchè quella parte del patrimonio andata perduta, sia possibilmente reintegrata:

Quanto all'esortazione di una politica ardita, che consiglia l'onorevole Penserini, egli ben intende che il commissario regio non ha assolutamente nessuna competenza per dovergli una risposta che possa soddisfarlo.

Il secondo oratore che ha discorso dopo l'onorevole Penserini, è l'onorevole Fili-Astolfone, membro del Consiglio di sorveglianza sul Fondo del culto. L'onorevole Fili-Astolfone si è lamentato della poca importanza che ha questo Consiglio.

Io debbo osservargli che le funzioni del Consiglio di sorveglianza sono oggi le stesse che avea quando fu istituito, sono le funzioni che gli sono state date dalla legge.

All'onorevole Fili-Astolfone queste funzioni sembrano di poco momento; egli dice che si limitano ad esaminare il consuntivo, se non isbaglio, ed inoltre a fare una relazione al Re.

Per ciò che riguarda la prima di queste funzioni che l'onorevole Fili-Astolfone attribuisce alla Commissione di vigilanza io temo che sia incorso in un equivoco; i consuntivi sono sottoposti alla Corte dei conti, ma non al Consiglio di vigilanza. Le attribuzioni del Consiglio di vigilanza secondo l'articolo 26 della legge 7 luglio 1866, sono queste:

“ Il Consiglio di vigilanza avrà l'alta ispezione delle operazioni concernenti il Fondo per il culto, e sulle medesime rassegnerà annualmente una relazione che verrà distribuita al Parlamento.

“ A questa Commissione dovranno esser presentati il bilancio preventivo, i resoconti annuali dell'amministrazione del Fondo per il culto, lo stato delle pensioni liquidate, e tutte quelle esistenti nel corso dell'anno, e un notamento degli edifizii e delle rendite pubbliche che saranno passate ai comuni, alle provincie o ad altri aventi diritto da questa legge. ”

A me pare che queste attribuzioni sieno assai importanti, perchè in fin dei conti tutto l'andamento dell'amministrazione del Fondo per il culto

è sottoposto alla vigilanza della Commissione, la quale ha diritto di vedere e di sindacare tutto, e di proporre quei miglioramenti e quelle riforme che crederà opportune; e soprattutto poi deve invigilare a che la legge sia osservata, così nell'interesse degli individui come dei comuni, e di tutti gli aventi diritto a tenore della legge.

Mi pare dunque che l'onorevole Fili-Astolfone in questa parte, facendo delle censure, non possa credere di aver consenziente il commissario regio.

L'onorevole Fili-Astolfone ha toccato una questione che è molto più grave, e molto più seria, ed è quella che riguarda quel quarto della rendita del patrimonio regolare, che per legge è assegnato ai comuni. L'onorevole Fili-Astolfone dice che questo quarto viene ai comuni assottigliato, e molto assottigliato. Gli viene assottigliato dalla tassa di manomorta, dalla tassa di ricchezza mobile; e soprattutto dal prelevamento della tassa del 30 per cento. È uno stato questo, certo poco lieto per i comuni; ma l'onorevole Fili-Astolfone sa che ormai e il Consiglio di Stato e la giurisprudenza hanno stabilito, che così abbia da essere.

Convieni però riconoscere che essendo questo stato molto doloroso, il ministro delle finanze si è preoccupato in qualche modo della cosa, ed allo scopo di farlo cessare ha nominato una Commissione che ha fatto degli studi e delle proposte, le quali sono ancora in esame; ed io sono sicuro che il ministro delle finanze, con quella stessa sollecitudine con cui ha nominato quella Commissione, all'oggetto di venire in aiuto ai comuni della Sicilia, vorrà considerare le proposte della Commissione stessa per vedere di correggere ciò che v'ha di troppo aspro nella rigida applicazione della legge.

Occorre trovar un temperamento che sarà il caso di concretare tra il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze.

L'onorevole Lanzara con un discorso molto importante e ponderato ha rivolto assai gravi censure all'amministrazione del Fondo pel culto. Egli disse che l'amministrazione del culto amministra male e costa troppo: che costa più di quanto costa ogni altra amministrazione dello Stato: che è una litigante temeraria, e una litigante prodiga. Ma sono proprio fondate queste accuse, onorevole Lanzara? Mi consenta di dirglielo: la mia opinione è che non siano fondate.

L'amministrazione del Fondo pel culto amministra male e spende troppo! Che cosa spende per la sua amministrazione? Trovo qui notato nella categoria prima la somma di 1,764,800 lire. Ma

tutta questa somma possiamo dir proprio che rappresenti le spese di amministrazione? A me pare di no. Io ritengo che la somma di lire 63,000, ch'è notata al n. 2 per pensioni e indennità agli impiegati a riposo, non sia assolutamente una spesa d'amministrazione. Eppure fa parte della somma di lire 1,764,800, che Ella ha detto essere la spesa dell'amministrazione del Fondo pel culto. Procedo avanti.

Nel numero 5 di questa categoria trovo notata la somma di 76,000 lire quale assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti. Al numero 6, la somma di lire 80,000 per contributo richiesto dalle finanze dello Stato per il pagamento alla regia avvocatura erariale. Più la somma di lire 120,000 per contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato per il servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali.

Mi pare che tutte queste somme veramente non possono dirsi spese di amministrazione del Fondo pel culto; sono piuttosto delle somme che l'amministrazione del Fondo pel culto paga ad altre amministrazioni per amministrare il loro patrimonio, ma non credo che si possano mettere insieme tutte queste somme per dire che l'amministrazione del Fondo pel culto costa proprio 1,764,800 lire.

Senza dir poi che, per giudicare se un'amministrazione è costosa o no, bisogna necessariamente aver riguardo all'entità, ai valori che si amministrano.

Ora qual'è il valore, quali sono gli affari che gerisce l'amministrazione del Fondo pel culto? Comprendono solamente ciò che è attivo, oppure dobbiamo anche unire a questa amministrazione ciò che è passivo? A me non pare dubbio che l'opera dell'amministrazione del Fondo pel culto si esercita tanto su ciò che è attivo quanto su ciò che è passivo, tanto su ciò che è entrata quanto su ciò che è spesa.

Ora, se io metto insieme queste due cifre, da una parte entrata, dall'altra spesa, trovo un valore di circa 50 milioni. Questi 50 milioni sono ciò che amministra il Fondo pel culto. Ora con questi 50 milioni io trovo che l'amministrazione del Fondo pel culto non spende certamente più, ma spende forse meno di tutte le altre amministrazioni dello Stato. Essa spende il tre per cento.

L'onorevole Lanzara si è lagnato che le liti dell'amministrazione del Fondo del culto sono un poco troppe, e che ciò che spende per queste liti è esagerato ed enorme: il Fondo del culto spende una somma per l'avvocatura erariale, più 420,000 lire per le sue proprie cause.

Certamente le liti sono un disastro, non solo pei privati, ma anche per le pubbliche amministrazioni, e non sarà mai abbastanza da lodarsi quell'ufficio che ha per scopo di troncarle con transazioni ed amichevoli componimenti.

Ma bisogna purtroppo confessare che spesso le liti sono una necessità e che non si possono sempre evitare anche da chi ne ha la miglior volontà.

Ad ogni modo l'amministrazione del Fondo del culto si trova nella condizione che, quantunque le più grosse faccende siano state sbrigate, tuttavia ha di fronte 500,000 debitori. Sono debitori di piccole somme, e debitori soprattutto di censi e livelli, ma non è da maravigliarsi se, di fronte a questa falange così sterminata di debitori, le liti sono frequenti, e se non sia giustificata la somma che vidomanda l'amministrazione del Fondo per il culto.

Si è detto inoltre: l'amministrazione del Fondo per il culto che paga l'Avvocatura erariale, si serva degli avvocati erariali per le sue liti, e non richieda l'opera di altri avvocati.

Io non ho bisogno qui di far considerare alla Camera come l'Avvocatura erariale non abbia i suoi uffici che in 9 sedi in tutto il regno, e l'avrà fra poco in 12. In tutte queste sedi è certamente da pretendersi che il Fondo del culto, il quale paga le avvoature erariali, si serva degli avvocati erariali per la difesa delle sue cause; ma fuori di questi 9, e fra poco 12, centri, l'amministrazione del Fondo per il culto si trova nelle condizioni di tutte le altre amministrazioni dello Stato, compresa la stessa finanza e il demanio.

Se l'amministrazione del Fondo per il culto vuol far valere le sue ragioni davanti ai tribunali fuori delle sedi dell'Avvocatura erariale, deve necessariamente ricorrere all'opera dei procuratori ed avvocati.

La somma di lire 420,000 è certo cospicua, ma non si deve dimenticare che circa la metà di questa somma viene recuperata in rimborsi di spese di liti.

L'onorevole Lanzara ha manifestato il desiderio che si presenti nota di queste spese di liti rimborsate. Io procurerò che l'amministrazione del Fondo per il culto presenti queste note. Ora c'è già un capitolo del bilancio nel quale si parla di rimborsi ed altro, ma riconosco che non è detto in tutto e per tutto ciò che si rimborsa per spese di liti. Se l'onorevole Lanzara insiste sopra questo suo desiderio, può star sicuro che l'amministrazione del Fondo pel culto non avrà nessuna difficoltà a distinguere questo capitolo in due, uno per

rimborsi generici, l'altro per rimborsi di spese di liti.

L'onorevole Lanzara poi ha fatto appunto alla amministrazione del Fondo pel culto di essere un litigante temerario, di aver voluto litigare anche contro l'assenso della Avvocatura erariale. A questo riguardo io sono costretto a dire, che se il Fondo del culto ha preso questa grave risoluzione, non l'ha potuta prendere altrimenti che col consenso del ministro guardasigilli. Imperocchè quando l'Avvocatura erariale nega l'assenso di intraprendere una lite, il Fondo pel culto ricorre al ministro per avere questa autorizzazione.

Ebbene questa autorizzazione di muover lite, negata dall'Avvocatura erariale e accordata dal Ministero, sortì un buon effetto, perchè quelle sei liti per cui l'Avvocatura erariale aveva negato l'assenso, furono tutte vinte.

Io credo dunque che almeno per questa parte l'onorevole Lanzara non possa muovere rimprovero al Governo.

Indelli. Ma allora che cosa viene a fare questa Avvocatura erariale?

Basteris, commissario del Governo. L'onorevole Lanzara si è lamentato pure che non si avesse sufficiente cura dei monumenti pubblici, che non si spendeva abbastanza e che non si spendeva bene. E soprattutto citò ad esempio la Certosa di Padula, che era stata troppo lungo tempo in abbandono. Io non posso rispondere altro all'onorevole Lanzara, se non che la Certosa di Padula solo da poco tempo venne dichiarata monumento nazionale, e, come monumento nazionale, è passata al Ministero dell'istruzione pubblica. Il Ministero dell'istruzione pubblica ha già intrapresi dei lavori per un valore di 30 mila lire; poi si è rivolto al Fondo per il culto, ed ha domandato, come concorso straordinario nella restaurazione di questa chiesa, lire 70 mila. Il Fondo del culto è disposto a venire in aiuto alle spese occorrenti per questo restauro: farà le sue proposte al Consiglio di amministrazione, ed è a sperarsi che il Consiglio concorrerà largamente, nella misura dei fondi di cui può disporre, in aiuto della Certosa di Padula.

L'onorevole Capo ha indirizzate al commissario regio varie domande. Una sopra tutte gli stava a cuore, ed era di conoscere quali erano le disposizioni del Governo verso la chiesa di Santa Chiara, la quale si trovava in pessime condizioni. Ora, io sono lieto di poter rispondere all'onorevole Capo che il Fondo del culto ha già date le disposizioni occorrenti. Questa chiesa è stata già chiusa; ed è

stata chiusa all'esercizio del culto, appunto per operarvi tutti quei restauri, di cui abbisogna.

Non credo perciò di dover dare all'onorevole Capo altra risposta, persuaso che di questa egli si terrà pago.

Vengo per ultimo all'onorevole Lazzaro, il quale anche in quest'anno, come credo anche negli anni passati, ha domandata la soppressione del Fondo del culto.

Lazzaro. Altre volte no!

Basteris, commissario del Governo. Sarà dunque questa la prima volta in cui una formale proposta viene fatta alla Camera dall'onorevole Lazzaro. Egli ha osservato che la istituzione del Fondo per il culto è un'istituzione essenzialmente politica e liquidatrice, e che per sua natura deve avere un'indole ed un'esistenza temporanea, che ora sono conseguiti in massima parte gli scopi per cui fu creata, che essa non funziona bene, non per difetti o per mancanza di virtù nei suoi amministratori, ma per un vizio organico della sua costituzione. E per curare questa istituzione da quel vizio organico, l'onorevole Lazzaro vorrebbe ammazzarla e dividere le sue attribuzioni fra tre amministrazioni. L'onorevole Lazzaro intende bene che una risposta autorevole su questa convenienza di decretare l'abolizione del Fondo del culto non può venire da un commissario regio. È presente l'onorevole presidente del Consiglio; egli solo potrebbe dargli al riguardo una soddisfacente risposta.

Però io mi permetto di fare un'osservazione. Se sta a cuore che l'amministrazione del Fondo pel culto, che tutte queste leggi ecclesiastiche abbiano alfine ad apportare i frutti che tutti invociamo, l'espedito dell'onorevole Lazzaro produrrebbe quei risultati? Se ora non abbiamo dei fondi, dei residui, delle attività per dare ai parroci ciò che essi aspettano; se non abbiamo dei residui attivi, delle rendite da dare ai comuni, forsechè l'espedito a cui ricorre l'onorevole Lazzaro produrrà questo miracolo? Io non lo credo; ritengo invece che le cose procederanno come andavano prima e che vi saranno sempre le stesse aspettative e le stesse delusioni.

Naturalmente c'è molto da fare in questa faccenda della proprietà ecclesiastica; c'è sempre quella legge che da tanto tempo è invocata, che studiasi e che verrà un giorno a regolare la proprietà ecclesiastica. Allora sarà il caso di proporre i provvedimenti necessari per abolire il Fondo pel culto o dare al medesimo un altro ordinamento.

Ma col volere oggi distribuire fra i diversi Ministeri le attribuzioni che sono attualmente affi-

date ad un ente fino ad un certo punto autonomo, non credo che si riuscirebbe a cambiare lo stato delle cose; credo anzi che i risultati sarebbero sempre i medesimi:

L'onorevole Lazzaro ha preso occasione molto opportuna della proposta che aveva fatto della soppressione del Fondo pel culto, per ragionare dell'istituzione di una direzione generale per gli affari ecclesiastici nel Ministero di grazia e giustizia. Il concetto dell'onorevole Lazzaro sarebbe che questa direzione generale dovesse abbracciare qualche cosa di più di quello che abbracciano le due divisioni che attualmente esistono presso il Ministero di grazia e giustizia, ma dovrebbe avere altri affari, altri interessi sui quali esercitare la sua autorità, la sua attribuzione.

Io credo che col tempo il voto dell'onorevole Lazzaro, potrà essere adempiuto; ma per ora non vedo possibilità di farlo. Del resto dell'utilità di una direzione generale pel Fondo del culto, non v'è chi possa dubitare. Se io dovessi esprimere la mia idea, direi anzi che una direzione sarebbe anche insufficiente presso il Ministero. Dico ciò per un'esperienza ch'è breve, ma che per me è veramente decisiva. Se si vuole che gli affari camminino; se si vuole che il ministro e il segretario generale possano studiare, meditare le proposte, prima di portarle alla Camera, bisogna cambiare il nostro ordinamento burocratico. Quando si impiegano dieci ore al giorno pel disbrigo di questi affari materiali che sarebbero propri dei direttori generali, e non si ha tempo di studiare maturamente una questione di diritto, come si fa? Come volete che proceda l'amministrazione quando, oltre a questo, il Parlamento ruba al ministro tante altre ore?

Quindi, se qualche cosa c'è a dire su questa istituzione di un direttore generale dei culti, è questa: che non solo non basta, ma bisognerebbe che vi fossero altri direttori generali, perchè l'andamento amministrativo procedesse più ordinato e più regolare; bisognerebbe che venisse reintegrato ciò che c'era prima nel Ministero di grazia e giustizia. Altra volta, in questo Ministero erano due direzioni generali: una dei culti, e l'altra degli affari amministrativi; poi, le divisioni del personale, degli affari civili di grazia e giustizia, che non avevano a che fare con le direzioni. Di queste era affidata la vigilanza al segretario generale. Adunque, io credo che questa modesta proposta di un direttore generale degli affari dei culti non possa incontrare difficoltà presso la Camera; poichè ha per oggetto vero di agevolare l'andamento dei servizi,

L'onorevole Lazzaro ha anch'esso deplorato come tra il Fondo pel culto e gli economati dei benefici vacanti esistano delle questioni che era bene non fossero mai nate. Posso rispondere all'onorevole Lazzaro che di queste questioni ormai non esiste più alcuna. Ne esisteva una sola, poco fa, abbastanza importante e delicata; quella che riguardava i benefici colpiti da una bolla papale.

L'onorevole Lazzaro mi insegna che questi benefici erano stati già soppressi da una legge del 1839; e nel 1861, credendo che avessero ancora la loro esistenza legale, furono di nuovo presi dall'amministrazione del Fondo per il culto, e dal demanio, e nacque questione a chi spettassero i beni e le rendite di questi benefici.

Si disputò lungamente, ed ora la questione è ridotta a questo punto, che si è venuto ad un componimento, ad una transazione per cui le rendite di questi benefici si dividono per metà all'economato, per l'altra metà al Fondo del culto. Vi è una transazione che ha già la firma di tutte le parti; e fu già mandata alla Corte dei conti perchè la registrasse; la Corte dei conti ebbe uno scrupolo, credette che fosse opportuno e prudente di sentire l'avviso del demanio, e quella transazione avrà così chiusa, speriamo per sempre, la epoca dei dissidi e delle controversie fra il Fondo del culto e l'economato pei benefici vacanti.

L'onorevole Lazzaro ha fatto pure delle osservazioni sopra certe spese di culto delle soppressive collegiate. Se ho ben compreso il suo concetto, egli avrebbe detto che furono soppressive alcune collegiate, e che ai canonici di quelle collegiate vennero fatti due assegnamenti; venne assegnato a ciascuno di essi, prima di tutto, una somma che corrispondeva ai beni che costituivano la dote di quel beneficio, ed in secondo luogo, una somma per le spese di culto: i canonici (per esempio) erano 12; avevano 2,000 lire per ciascuno, come rappresenta il valore dei beni, più, avevano un'altra somma di lire 100 per concorrere alle spese di culto nelle chiese. Che cosa avviene? muoiono i canonici, il Fondo del culto prende la quota del valore dei beni, e prende anche l'altra quota che rappresentava le spese di culto. Così è avvenuto che gli ultimi poveri canonici debbano essi soli provvedere alle spese di tutta l'ufficiatura delle chiese.

Non so se questo sia stato il concetto dell'onorevole Lazzaro; io dico che, a rigore di diritto, il modo con cui procede l'amministrazione del Fondo per il culto è incensurabile, e dico a rigore di diritto, perchè l'amministrazione del Fondo

per il culto non aveva obbligo di provvedere alle spese del culto, ma di provvedervi...

Lazzaro. Secondo la dotazione di ciascun ente.

Basteris, commissario del Governo. Ad ogni modo l'amministrazione del Fondo per il culto in via d'equità non rifugge dal contribuire a queste spese, ed io posso darne l'assicurazione all'onorevole Lazzaro, se non in via di diritto, poichè, ripeto, questo diritto essa non lo riconosce, ma riconosce però l'obbligo di provvedere alle spese di culto, non nella proporzione della somma che era stata concessa ai 10 o 12 canonici, ma nella proporzione necessaria soltanto per i servizi del culto.

Lazzaro. Chiedo la parola. È stabilito da leggi.

Basteris, commissario del Governo. Non credo che sia stabilito dalle leggi rispettive; le cose procedono così, per quanto io ricordo, perchè l'onorevole Lazzaro ben conosce le condizioni in cui io venni qui a sostenere questa discussione: nei capitoli ci sono due masse, l'individuale e la comune; sulla comune fu prelevata una somma per queste spese, e questa prelevazione fu quella appunto stata ripartita fra quei 10 o 12 canonici superstiti.

Un'altra lagnanza ha fatto l'onorevole Lazzaro a carico del Fondo del culto, che riguarda gli assegni i quali vengono dati ai partecipanti delle chiese recettizie e delle comunie.

L'onorevole Lazzaro pare si lagni come per questi assegni si paghi la tassa di ricchezza mobile due volte.

Lazzaro. Non più ora. Spiegherò quello che ho detto.

Presidente. Rettificherà, onorevole Lazzaro. Non interrompa.

Basteris, commissario del Governo. Dal momento che non accade più oggi, io credo che non sia il caso di ulteriori parole a questo riguardo; ad ogni modo quando pure accadesse o sia accaduto questo pagamento della tassa di ricchezza mobile fatto due volte, dovrebbe essere addebitato non all'amministrazione del Fondo pel culto, ma al più agli agenti delle tasse i quali richiedevano dalla comunia, dai partecipanti, che dovessero denunciare il reddito per essere sottoposto alla tassa di ricchezza mobile, mentre questa tassa era già stata pagata dal Fondo pel culto andando ad esigere la rendita.

Un'ultima osservazione mi pare che abbia fatto l'onorevole Lazzaro che riguarda le cause di certi monaci; se non erro, disse che alcuni monaci erano stati privati della pensione, od era stata negata loro la pensione per il motivo che il Fondo pel culto riteneva che questi monaci essendo stati or-

dinati prima dei ventun anno non potessero aver diritto a pensione, perchè l'ordinazione era stata illegale, ed in sfregio delle leggi dello Stato che allora vigevano.

Si disputò a lungo per una causa celebre del *Contuzzi*, si andò per tutti gli ordini di tribunali giudiziari, e finalmente il *Contuzzi* ebbe decisione favorevole.

L'amministrazione del Fondo pel culto non si acquietò a questa decisione, e dopo aver percorso diversi gradi di giurisdizione, ebbe una sentenza contraria.

Attualmente però intervennero accordi, e tutte le controversie furono ormai tolte di mezzo; per una parte i monaci rinunziarono, credo, agli arretrati di qualche anno di pensione e si è convenuto che per l'avvenire godessero della pensione.

Dunque questa questione è stata tolta di mezzo.

Parmi di avere se non in tutto almeno in parte risposto a coloro che discorsero sopra questo bilancio.

Ricordo solo che l'onorevole Panattoni (e con la risposta che sarò per dargli pongo termine al mio discorso) ricordo che l'onorevole Panattoni domandò due cose; domandò conto di un certo ordine del giorno Mancini, col quale il Governo era chiamato a venire in aiuto dei parroci poveri; e domandò: cosa avete fatto di quell'ordine del giorno, in qual conto lo avete tenuto?

Seconda domanda dell'onorevole Panattoni. Si è detto in questa Camera che il Ministero della pubblica istruzione riceve dal Fondo pel culto una somma cospicua, per riparazioni di chiese monumentali, e che ricusa assolutamente di dare conto del modo onde sono erogate queste somme. E l'onorevole Panattoni dice che ciò è enorme, che non è tollerabile.

Quanto alla prima domanda mi dispenso dal rispondergli, perchè la risposta è già stata data, in ciò che dissi in principio del mio discorso; cioè che il Governo del Re, ad onta di tutte le sue buone disposizioni, e del dovere che gli incombe di venire in aiuto ai parroci poveri non per sua volontà, ma per una necessità inesorabile delle finanze, finora non ha potuto farlo.

Quanto alla seconda domanda dell'onorevole Panattoni, osservo che c'è un equivoco in quanto fu detto ieri in quest'Aula su questo punto.

Il Ministero della pubblica istruzione non rende conto della erogazione delle somme che riceve dal Fondo del culto. Il Fondo del culto quando ha pagato è fuori di questione; ma il Ministero della pubblica istruzione è sottoposto a un sindacato

per queste spese, e ne rende conto come di ogni altra spesa che iscrive nel suo bilancio.

Ne rende conto alla Corte dei conti; all'autorità, cioè che ha il mandato di riscontrare come si fanno le spese, e se si fanno nei limiti del bilancio.

Vede dunque, che c'è stato un equivoco. È cosa di fatto che il Ministero della pubblica istruzione di queste somme rende conto: ma non alla amministrazione del Fondo pel culto, bensì all'autorità competente a ciò, vale a dire alla Corte dei conti. E con ciò io ringrazio la Camera della benigna attenzione che mi ha accordato.

Presentazioni di disegni di leggi e di relazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. A nome dei miei colleghi il ministro dei lavori pubblici e il ministro delle finanze ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per approvare alcune aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 1ª categoria.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi.

Righi. Siccome trattasi di un disegno di legge che riflette arginature dell'Adige, così prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

Presidente. Invito l'onorevole Chiapusso a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chiapusso. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Penaugo al mandamento di Moncalvo.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Papa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Papa. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per l'estensione alle provincie Venete ed a quelle di Mantova e di Roma, della legge 12 giugno 1866 sulla coltivazione delle risaie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Miniscalchi. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questo disegno di legge che interessa tanto le provincie Venete.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole Miniscalchi prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

(L'urgenza è ammessa.)

Seguito della discussione del bilancio del Fondo pel culto.

Presidente. Nella discussione del bilancio del Fondo pel culto sono ancora iscritti per parlare diversi oratori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanzara.

Lanzara. Innanzi tutto debbo scagionarmi di un'accusa che mi fece l'onorevole Merzario nella tornata di ieri. Egli affermò che io non aveva letto la sua relazione sulle congrue parrocchiali. Io debbo dire che dal mio discorso mi pare che si rilevi invece avere io molto letto le relazioni dell'onorevole Merzario, poichè non solo lo citai a titolo di lode, ma lo citai anche a titolo di autorità. Per conseguenza io credo di non essere più sotto il peso dell'accusa fattami.

Liberatomi dal fatto personale, passo ad alcune risposte che debbo all'onorevole relatore della Commissione.

Egli, ai calcoli da me fatti, ne oppose altri; ma spostò i termini di paragone; poichè egli faceva il confronto tra le spese del Ministero di grazia e giustizia e le somme che per effetto delle attribuzioni dello stesso Ministero, vanno nelle casse dello Stato; e per conseguenza trovava una media, per quanto mi ricordo, del due o del tre per cento. E su questo rispondo pure all'onorevole commissario regio. Io ho computato semplicemente, come termini di paragone, i capitoli 6, 7, 8 dell'entrata, i quali sommati insieme formano la somma di lire 12,710,000. A questa cifra totale io ho contrapposta la sola spesa iscritta al capitolo 3 che importa lire 715,000, la quale rappresenta appunto quello che si paga a titolo di percezione. Ora l'onorevole commissario regio, rivolgendosi oggi a me, ha detto che fra le spese bisognava detrarre ciò che il Fondo pel culto paga alle finanze dello Stato per l'assegno alla Corte dei conti e per il concorso all'avvocatura erariale.

Io comprendo bene che messa in questi termini la questione, la media delle spese di percezione debba scendere molto basso. Ma io non ho compreso, nè poteva comprendere quelle somme, perchè sono spese di amministrazione, e per conseguenza non entravano nel mio calcolo.

Le somme citate dall'onorevole commissario

regio sono pagate direttamente allo Stato, e su di esse, com'è naturale, nessuna spesa è dovuta. Anzi ripeto ciò che ieri dissi, che io non ho voluto tener presente e computare le spese portate ai capitoli 7 e 8; diversamente la ragione delle stesse sarebbe di molto aumentata.

Ringrazio poi l'onorevole relatore di avere affermato che io nel mio discorso relativamente al conto delle liti, abbia detto molto meno di quello che si era detto negli anni passati. Ed è vero, poichè in un discorso dell'onorevole Melchiorre del 1879, riflettente le spese che si erano fatte per liti dall'installazione di quest'Amministrazione sino a quell'anno medesimo, esse ammontavano ad un milione e più.

Romeo, relatore. Cinque milioni e più; altro che un milione!

Lanzara. Ed ora poche parole sui monumenti d'arte; e prima di tutto ringrazio l'onorevole commissario regio delle spiegazioni datemi riguardo alla Certosa di Padula.

L'onorevole relatore ieri, quasi interrompendomi quando io parlava delle deturpazioni fatte al portico della chiesa di S. Chiara in Napoli, disse che questa spesa non riguardava l'amministrazione del Fondo del culto, ma invece il Ministero della pubblica istruzione; e nel discorso che fece replicò, che non solo le spese per la conservazione dei monumenti erano a carico di quel Ministero, ma che esso si ricusava di darne conto.

A dimostrare quantodissi, sono ricorso allo stato di prima previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1883, a relazione dell'onorevole Martini, e rilevo che al capitolo 27 con l'intestazione monumenti e scavi, fu iscritta una somma di lire 809,099. 37.

Alla stessa relazione è unito un allegato che porta il n° 10, e all'articolo 4 dell'allegato medesimo leggo, che i monumenti della città e provincie meridionali continentali a carico del detto Ministero, e che hanno una dotazione, sono i seguenti: Convento dei Gerolomini di San Filippo in Napoli (e qui non si fa menzione della chiesa; opera monumentale, che il De la Lande diceva essere una delle più belle di Napoli non solo, ma delle più ragguardevoli d'Italia) con la dotazione di lire 6,500. Convento di Montevergine con lire 6000, Badia di Montecassino lire 26,000, e per quella della Trinità di Cava lire 4502: Totale lire 43,902. Ecco tutte le dotazioni a carico del Ministero della pubblica istruzione per Napoli e provincie napoletane.

Questo capitolo 27 del 1883 corrisponde al ca-

pitolo 28 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per l'esercizio 1884-85, ed ha invece una somma di lire 838,009 37.

L'aumento che si vede essere di lire 28,910, come da una nota al medesimo bilancio, fu richiesto per la conservazione di 9 chiese monumentali della città di Roma passate a carico del Ministero.

Oltre i detti monumenti, non ve ne sono altri a cura del ministero della pubblica istruzione.

Per conseguenza la chiesa di Santa Chiara in Napoli appartiene al Fondo pel culto, il quale deve provvedere, come ieri dissi, alla custodia e alla conservazione della medesima, come altresì delle altre chiese monumentali, le quali sono lasciate in abbandono.

Il Ministero della pubblica istruzione, adunque, meno che per i quattro fabbricati che ora ho rammentati, non ha per gli altri nessuna ingerenza.

Resta perciò fermo quello che io diceva, che la conservazione e custodia delle altre chiese monumentali spetta al Fondo pel culto. Infatti, se ciò non fosse vero, noi non troveremmo iscritta al Capitolo 34 del bilancio del 1884-85, che ora discutiamo, la spesa di lire 150,000 per custodia e conservazione dei monumenti, e la dovremmo invece trovare nel bilancio della pubblica istruzione.

Finalmente rispondo all'onorevole relatore, il quale mi invitò ieri a dimostrare come il Fondo per il culto usasse due pesi e due misure. L'onorevole commissario regio mi ha già prevenuto, poichè egli ha parlato di una causa, la quale ebbe diverse fasi nel suo lungo cammino; fu guadagnata dal Fondo del culto in prima ed in seconda istanza, ma esso alla Cassazione di Roma fu sccombente. È la causa Contuzzi. In seguito dell'ultima sentenza, il Fondo del culto addivenne coi diversi creditori alla liquidazione della pensione, o, per meglio dire, ad una convenzione, in virtù della quale i frati rinunziarono agli arretrati, ed ebbero la pensione dal giorno della fatta convenzione.

Questa sentenza della Cassazione di Roma ebbe così la sua esecuzione. Infatti nella relazione della Commissione di vigilanza, presentata al Re, a norma della legge, trovo scritto un periodo, che io ho già letto alla Camera in un'altra importante questione sopra petizioni, e che qui è utile ripetere: "In base a recenti decisioni dell'autorità giudiziaria, non essendosi più riconosciuto sussistente, (di fronte ai nuovi ordinamenti politici) il concordato seguito fra la Santa Sede e l'ex-re di Napoli, per cui nelle provincie meridionali non si riteneva efficace, rimpetto alla legge civile,

la professione religiosa fatta prima dei 21 anni, a molti religiosi professi prima di tale età si dovette liquidare e pagare la pensione al pari degli altri, ed un nuovo onere venne così a gravare il Fondo del culto. »

Per questa dichiarazione, la sentenza della Cassazione, come dissi, ebbe la sua esecuzione.

Ora, domando io. È mai possibile che, dopo che voi stessi avete dato esecuzione ad una sentenza, veniate poi fuori con l'intentare un altro giudizio, nella questione *Urbani*, per disdire tutto ciò che la Cassazione aveva deciso e tutto ciò che voi stessi avevate dichiarato in esecuzione della medesima sentenza? Mi paiono termini contraddittorii questi: ecco perchè, onorevole relatore, io dissi che l'amministrazione del Fondo pel culto usa due pesi e due misure. Ed ho finito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Io ringrazio l'onorevole commissario regio per le informazioni date alla Camera circa la chiesa di Santa Chiara in Napoli. Io spero che il Fondo pel culto vorrà restaurarla a seconda dell'importanza, anche storica, che ha.

Io mi permisi di domandare ieri all'onorevole commissario regio anche se non fosse stato conveniente ed equo trovar modo per venire in aiuto alle povere parrocchie delle provincie meridionali. Aveva anch'io letta la relazione dell'onorevole Romeo; mi era persuaso pur io che fino a che il 1892 o 1893 non sarà giunto, evidentemente denaro non ce ne sarà. Però io mi permisi di suggerire all'onorevole commissario regio un modo, secondo il quale non 80,000, ma 300,000 lire avrebbero potuto aversi disponibili, il modo indicato dall'onorevole Lanzara e da me; cioè di ridurre a sole lire 200,000 le spese di liti e coazioni; e credo che ciò si possa fare.

Io capisco l'onorevole Romeo, il quale è obbligato per la sua doppia qualità a difendere il bilancio. Relatore del bilancio, commissario di vigilanza per il Fondo del culto, evidentemente come può fare egli a non difendere con tutte le sue forze il bilancio di quell'amministrazione?

Ma quando rispose a me ieri, non credo che egli desse alla Camera delle buone ragioni per combattere questa proposta. L'onorevole Romeo disse: quando fu votato il bilancio delle finanze venne aumentato il capitolo che riguardava l'avvocatura erariale; e ciò non ostante, non venne diminuito il capitolo che riguardava le spese di liti. Ma qui la quistione, onorevole Romeo, è diversa.

Qui da una parte la legge fa obbligo al Fondo

del culto di servirsi dell'avvocatura erariale; dall'altra Ella, onorevole Romeo, e tutti gli altri colleghi che hanno parlato su questo proposito, hanno dichiarato che l'avvocatura erariale non si occupa delle cause del Fondo pel culto; e se qualche volta se n'è occupata, ciò è stato unicamente per dire che cause non si debbono fare. Ma ciò ch'è più strano, è quanto risulta dalle dichiarazioni fatte dal regio commissario questa mattina. Infatti egli nel difendere questo stanziamento del bilancio, ha detto che il Fondo del culto per ben sei volte ha interrogato l'avvocatura erariale, e che questa ha risposto sempre che non si dovesse litigare; ciò non ostante il Fondo pel culto ha litigato ed ha vinto. E qui sorge spontanea un'altra domanda: che cosa fa l'avvocatura erariale? Chi è stato quel giureconsulto che per sei volte di seguito ha detto che bisognava perdere, mentre invece si è vinto?

Ma io passo oltre; e spero che l'onorevole commissario regio e l'onorevole relatore vorranno accettare uno degli ordini del giorno che sono stati presentati, col quale o s'invita, o si confida, o si è convinti, il Governo voglia nel prossimo bilancio 1885-86 provvedere alla sorte di queste parrocchie povere.

Io sono sicuro che se gli egregi componenti la Commissione del bilancio interpreteranno a dovere la legge che esisteva, le Commissioni di vigilanza, col loro concorso, potranno trovar modo come diminuire le spese del Fondo pel culto, e provvedere possibilmente alle parrocchie povere delle diverse provincie del regno.

In ultimo, il regio commissario non ha creduto di interloquire nella questione dei 14 ispettori. Egli non ci ha interloquito, ed io non ci insisto; tanto più che siamo ai 19 di giugno, e il presidente delle Camera mi ricorda che abbiamo dei bilanci da votare.

Presidente. Ed io le sono grato, onorevole Capo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Farò una semplice dichiarazione, non un discorso.

Mi era iscritto a parlare su questo bilancio, quando sperava che il ministro guardasigilli potesse assistere a questa discussione. Ma avendo saputo che la discussione, per necessità, sarebbe stata sostenuta dal commissario regio; e che, per tutte le questioni le quali possono implicare l'alta responsabilità del Governo, lo stesso regio commissario ha dichiarato che si sentiva in difetto di autorità; avea deciso di non accingermi a parlare; ...

Di San Donato. Non è questa la ragione. (*Si ride.*)

Indelli. ... tanto più che mi trovava assente da Roma.

Di San Donato. Oh! Questa è la vera ragione. (*Si ride di nuovo.*)

Indelli. Questa è una ragione subordinata, onorevole Di San Donato: perchè, qualunque fosse stata la ragione per la quale io fossi stato chiamato fuori Roma, non avrei lasciato il mio posto, ove avessi creduto di poter compiere pienamente il mio dovere.

Per altro, nel tornare a Roma, ho rilevato dai giornali che intorno all'amministrazione del Fondo per il culto si è fatta una discussione vivacissima; la quale io avrei desiderato si fosse fatta in condizioni più soddisfacenti. Ho pure rilevato alcune dichiarazioni fatte dal relatore del bilancio. Ed essendo io presidente della Sottocommissione di questo bilancio, mi trovo in debito di far le mie riserve per siffatte dichiarazioni.

Ho una professione di fede, da grande tempo, spiegata su questa questione. Io sono assolutamente per l'abolizione del Fondo per il culto. Non posso ricredermi; e questa professione io doveva confermare oggi per un debito imprescindibile.

Ho sempre pensato che queste amministrazioni ibride, le quali avevano ragione d'essere in alcuni periodi della nostra vita nazionale, abbiano fatto il loro tempo. Ragioni politiche, ragioni anche, se velete, d'amministrazione, indussero in altri tempi il Parlamento italiano a fare dell'amministrazione dei beni delle corporazioni soppresse un'azienda speciale, autonoma. Bene o male che allora si sia apposto il Parlamento, ritengo che già da gran tempo questa necessità sia cessata. Su questa materia leggi si sono succedute a leggi, le quali sono state bene o male interpretate. Il grosso, la massa di questi beni delle corporazioni religiose, è già passata nelle mani dei privati; l'amministrazione del Fondo del culto rimane, perchè c'è stata una volta, e non già perchè sia più necessaria. A me pare che su di ciò (non fo questione di nessun Gabinetto) noi ci siamo addormentati proprio in una negligenza più unica che rara. In Italia si è aspirato ad una riforma elettorale, ed è giunto il tempo della riforma elettorale, e noi siamo nella Camera in conseguenza di essa; si è aspirato ad una riforma della legge comunale e provinciale, e la relazione su questa riforma è già presentata. In una parola, o signori, problemi legislativi d'importanza assai maggiore, sono già stati risolti,

bene o male, perchè lascio a ciascuno le proprie opinioni. Ma pel Fondo del culto oggi l'onorevole commissario regio non ha fatto che ripetere quello che si è detto da tutti i guardasigilli (non fo eccezione per nessuno), che si studia, si sta studiando, si tornerà a studiare, e che una Commissione deve riesaminare gli studi dell'altra Commissione, alla quale dovrà succederne un'altra ancora per un nuovo esame. E così noi ce ne andremo fino a' tardi nepoti. L'importante è questo, che noi abbiamo un'amministrazione la quale costa troppo. Il commissario regio ha un bel dire che il Fondo culto spende il 3 per cento per l'amministrazione. Io gli potrei provare che spende il 23 per cento; e lo sanno tutti quelli che conoscono addentro quell'amministrazione.

E non è colpa degli uomini, ma dell'istituzione. Non fo colpa a nessuno. Questa amministrazione, la quale non ha controllo (ne ha avuto uno pallidissimo, appena da qualche anno, pel bilancio che presenta alla Camera, e in cui vi sono troppe cose inesplorate, che dovranno ancora essere capite), quest'amministrazione, la quale è proprio lì con una dipendenza più di nome che di fatto da un ministro responsabile, quest'amministrazione esiste per questo solo scopo, cioè, perchè essa in materia di impiegati *ha sè gran braccia, che tutto prende quel che a lei si volve.*

È un affare che fa venire la pelle d'oca; perchè, signori, io vi potrei provare che sopra 200 impiegati, 111 sono in pianta; tutti gli altri sono diurnisti straordinari, fuori pianta, laureati, nomi strani tutti, e sono lì adagiati, come il verme parassita sulla foglia del Fondo del culto. E ne abbiamo colpa tutti.

Quando il Governo non sa che fare di un impiegato, lo manda al Fondo del culto; quando vi è un funzionario importante che deve aspettare il suo tempo e il suo posto, lo si manda ad aspettarlo nel purgatorio del Fondo del culto; quando, o signori, noi abbiamo qualche elettore da raccomandare, lo raccomandiamo come diurnista al Fondo del culto, perchè tutti trovano lì naturalmente la porta più facile ad aprirsi, e nessuno vuol essere dei meno audaci. (*ilarità*)

Quest'è la verità.

Vi sono pure abilissimi impiegati. Ma infine che cosa è il Fondo del culto? Un conservatorio d'impiegati in aspettativa e d'impiegati a riposo.

L'onorevole mio amico Capo ha parlato degli ispettori. Eh! badi che ve ne sono non so quanti di vecchi, pei quali bisogna tener conto anche dell'indennità che prendono di 1500 lire, e che non si vede su qual capitolo del bilancio si paghi. Per

esempio, voi avete qui il capitolo: "aggio ai ricevitori" 715,000 lire. Ma su di che? Quest'aggio in media è del 5 per cento.

Ma se voi fate le proporzioni dei censi e canoni che si esigono dai ricevitori, dovrete avere una esigenza di 15 milioni, per pagare 715,000 lire di aggio! E sapete che pei censi e canoni vi sono anche degli arretrati. Non è già che il denaro se lo metta in tasca nessuno. Nemmeno per ombra. Ma quando vedo che si segna tanto per aggio, non so rendermene ragione.

Per esempio, voi trovate uno stanziamento sibillino: *Spese per servizi esterni*, lire 176,000. Alcuno potrebbe credere che il Fondo del culto abbia dei ministri a Parigi, a Berlino, e così via.

Che cosa è dunque questa somma? Essa si paga agli impiegati dell'intendenza di finanza e agli stessi intendenti per gratificazioni annue. Intanto con questa somma potreste contentare l'onorevole Merzario coi suoi parroci.

Ho ragione perciò di dire, semplifichiamo, purifichiamo le amministrazioni.

Mi si accenna agli economati. Ma questa è un'altra questione, una questione più ampia. E avendo detto che voleva fare una semplice dichiarazione, perchè quelle fatte dall'onorevole mio amico Romeo non potessero pregiudicare punto le mie, che hanno una data anteriore, non vado oltre. Vedo pure che dobbiamo correre, pe' giusti eccitamenti del Presidente; e d'altra parte non è presente il ministro guardasigilli, nè vorrei mettere in una posizione difficile l'onorevole commissario regio. Mi riservo perciò quando il ministro guardasigilli sarà risanato, quando finalmente anch'egli avrà potuto studiare questo già studiato e ristudiato problema, presentare per la terza volta un'interpellanza. E dico per la terza volta, perchè coloro i quali sono un po' antichi come me del Parlamento, conoscono che per ben due volte ne feci argomento di mie preghiere al Governo.

Questo ho voluto dire, perchè è vecchio mio convincimento che tutto ciò che costituisce una ruota di più nel giro delle amministrazioni governative, tutto ciò che non rientra correttamente nell'orbita delle funzioni costituzionali dello Stato, non deve aver ragione di essere, e il Fondo pel culto è una di queste istituzioni,

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Presidente. Ora ho già dato facoltà di parlare all'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Signori, io ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole commissario

regio, e debbo dire, che se ne è cavato assai bene; e ne traggo un augurio per lui, e cioè, che anche per lui verrà il tempo in cui potrà parlare da quel banco come titolare, anzichè come commissario regio.

Lo ripeto, egli rispose assai bene ai vari oratori, che hanno parlato sull'amministrazione del Fondo per il culto; disse che si sarebbe veduto e studiato, e finì facendo, come sogliono fare i ministri, facendo delle promesse.

Io, a dire il vero, ho sempre dubitato delle promesse ministeriali; ma non potrei dire di dubitare delle promesse di un commissario regio, perchè non ebbi ad esperimentarne la fallacia.

Però io debbo premettere un'osservazione. Sono molti anni che si agita nel Parlamento la questione dei poveri parroci; da anni ed anni si va dicendo che questa classe sociale si trova in gravissime angustie, che bisogna risollevarla in più tollerabile condizione; e le promesse non mancarono. Hanno cominciato a sorgere nel Parlamento subalpino, e poi, anno per anno, si sono sempre ripercosse nel Parlamento italiano; non credo di esagerare dicendo che è da trentacinque anni, che si promette di migliorare la sorte dei parroci. Ora io non ho mai veduto che a queste solenni promesse sia susseguito alcun fatto, quindi mi permetterà, il mio amico, l'onorevole Basteris, che io, anzichè delle promesse, oggi, da lui, in unione al mio amico Guicciardini, domandi dei fatti.

Io ho posto attenzione a quello che si è detto sulla condizione dei parroci, e sul modo di provvedervi, dagli oratori che mi hanno preceduto; ed oggi ho sentito il regio commissario dimostrare, come non siano accettabili gli espedienti suggeriti dal mio amico, l'onorevole Merzario... (*Interruzione dell'onorevole Merzario*)

La parola espedienti la udii proferire dal commissario regio. E difatti egli accennava a tre espedienti suggeriti dall'onorevole Merzario e che io non voglio ora ricordare. Ma ce ne è uno espediente, molto più sicuro ed efficace, il quale varrà, a risolvere se non totalmente almeno in parte, la questione, ed è di osservare l'articolo 28, n. 4 della legge del 7 luglio 1866.

Prima di dire ciò che si deve fare, io mi permetto di chiamare l'attenzione del commissario regio, e sono sicuro ch'egli a sua volta chiamerà quella dell'onorevole Ferracciù, sulle spese di amministrazione.

Signori, mettetevi sott'occhio il titolo 1° del bilancio, e vedrete che il ministro delle finanze, che per la sua natura è assai avido, esercita la sua abilità anche sul bilancio del Fondo pel culto.

Se voi ponete mente ai capitoli 3, 4, 5, 6 e 7 troverete in complesso una somma di quasi un milione, la quale è assorbita dall'amministrazione finanziaria. Troverete, ad esempio, cosa enorme, che si fa concorrere il Fondo per il culto nella Spesa della Corte dei conti per 76,000 lire; troverete che lo si fa concorrere nel mantenimento dell'Avvocatura erariale per 80,000; troverete che lo si fa concorrere nel mantenimento dell'intendenza di finanza per 120,000 lire, e tutto ciò senza parlare degli aggi, dei compensi e delle indennità spettanti agli impiegati subalterni dell'amministrazione finanziaria, e che importano lire 715 mila.

Ora, per ragioni che è inutile dire, io non sarò mai ministro; ma se io fossi ministro di grazia e giustizia mi sentirei di ridurre o far ridurre le somme assorbite dall'amministrazione finanziaria almeno della metà. E voi, o signori, potreste già avere in tal modo un'economia doverosa da parte del Governo, di 300 a 400 mila lire, le quali, di fronte alle miserie ed alle angustie in cui versano i parroci di campagna, pur essendo poca cosa, qualche miseria potrebbero sollevare.

Premesso questo, vengo alla questione legale. Io e l'amico mio Guicciardini abbiamo proposto un aumento di 200 mila lire al capitolo 31 del bilancio del Fondo pel culto. La ragione della nostra proposta sta in questo; che l'articolo 28 della legge 7 luglio 1866 è tassativo.

Che cosa dice questo articolo? Impone al Fondo per il culto di provvedere anzitutto agli oneri inerenti ai beni passati al demanio; in secondo luogo alle pensioni monastiche; in terzo luogo agli oneri che gravano il bilancio dello Stato per le spese del culto. Finalmente al numero 4, stabilisce, che quando avanzino fondi, questi fondi si devono impiegare in supplemento di congrue ai parroci che non abbiano un reddito superiore alle 800 lire. Ebbene, quale è la situazione del bilancio che noi stiamo discutendo? Questo bilancio presenta un avanzo di 5,900,045 lire.

Verò è però che per arrivare a questo risultato si consuma un capitale di 6 milioni. Quindi parrebbe che invece di un avanzo, ci fosse un disavanzo di circa 100 mila lire. Ma io trovo in altra parte di questo bilancio che si estinguono debiti per 550 mila lire di capitale; sicchè se tolgo questo debito di 550 mila lire che si estingue, io trovo che vi è un avanzo effettivo, nella parte ordinaria del bilancio, di lire 450,045 lire. Ora di fronte a questa situazione io ho la legge del 1866 la quale, lo ripeto, è tassativa; essa statuisce che l'avanzo venga

consacrato ad aumentare le congrue ai parroci i cui redditi non eccedano le 800 lire.

Onde io invoco dalla Camera che approvi e dal Ministero che accetti la proposta fatta da me e dall'onorevole Guicciardini.

L'onorevole Basteris ha detto che la sorte dei parroci poveri sta a cuore al Governo, ed io lo credo; ma poichè io ho la disgrazia di essermi trovato sempre in questa condizione, e cioè che tutte le volte che ho domandato un aumento di spesa per sollevare inaudite mi-erie, ebbi più parole che fatti, così oggi delle parole non mi accontento, e domando fatti.

Delle promesse ai poveri parroci ne abbiamo fatte troppe; cominciamo a mostrare che il Parlamento italiano ha la ferma volontà di mantenerle.

Non è grave l'aumento di 200 mila lire che vi proponiamo. Ponete mente che l'accettazione di questo aumento sarebbe ancora un atto politico, il quale in queste circostanze, avrebbe la sua importanza. Noi abbiamo troppo dimenticato e trascurato il basso clero.

Signori, c'è un'onda di reazione che corre da un capo all'altro dell'Europa; pericoli, io ne sono persuaso, non molto lontani vi sono minacciati; ebbene teniamoci amici questi campioni della carità, (*Mormorio*) sì, campioni della carità, sono i parroci di campagna, i quali sempre, in passato, in tutte le circostanze, hanno battuto le mani alle glorie e alle vittorie della patria. Questo non bisogna dimenticarlo.

Presidente. Venga alla conclusione. (*Harità*)

Sanguinetti Adolfo. Ho finito.

Accettando la nostra proposta, oltre a compiere un atto di giustizia, voi farete un atto di buona politica. Non ho altro da dire.

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, pongo a partito la chiusura riservando la facoltà di parlare all'onorevole commissario regio.

(*È approvata.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Dirò una sola parola all'onorevole Sanguinetti il quale ha invocato l'articolo 28 della legge perchè sia iscritta

senz'altro in bilancio una somma di lire 200,000, per venire in aiuto ai parroci poveri.

De Renzis. Datele alla marineria.

Basteris, commissario del Governo. Se l'onorevole Sanguinetti fosse stato presente nella seduta di ieri, avrebbe veduto che la sua proposta è inammissibile perchè trova un assoluto ostacolo nella legge.

L'onorevole Sanguinetti suppone che vi sia un fondo disponibile, e che questo possa essere adoperato per sovvenire ai parroci poveri. Ora questo è un errore.

Di San Donato. Fate meno liti.

Basteris, commissario del Governo. L'articolo 7 dispone ciò che si debba fare dei fondi disponibili. L'articolo 7 vuole che prima di venire in aiuto dei parroci e del clero, prima di fornire le congrue, sia reintegrato il fondo che si è consumato. L'onorevole Sanguinetti m'insegna che il Fondo del culto ha già divorato circa 60 milioni (?) del suo capitale.

Sanguinetti. Allora non darete mai nulla ai parroci.

Basteris, commissario del Governo. Tali essendo le disposizioni della legge, io capisco che l'onorevole Sanguinetti invochi delle disposizioni legislative che modifichino questa legge; che si facciano nuove disposizioni. Il Governo studierà.

Ma venire oggi ad invocare la legge del 1876, perchè si mettano nel bilancio 200,000 lire, è una cosa impossibile.

Ciò venne ieri riconosciuto dall'onorevole Penserini, il quale vide tutta la gravità della posizione, ma non trovò altro modo di poterne uscire se non con provvedimenti legislativi.

Anche l'onorevole Merzario che in questa materia è competentissimo, e nella quale meritamente pone grandissimo amore, non ha altra opinione diversa dalla nostra, che cioè occorrono provvedimenti legislativi.

Io credo che questi provvedimenti legislativi sia obbligo del Governo, e sia suo desiderio di studiarli, e ponderarli, giacchè la questione è abbastanza grave, e perchè al Governo sta molto a cuore ciò che diceva l'onorevole Sanguinetti, di avere un clero che sia affezionato alle nostre libere istituzioni, che non dimentichi di portare nel suo cuore, oltre al sentimento della religione, anche il culto della patria.

Presidente. Ora invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulle diverse proposte. Le quali si dividono in due categorie.

Una proposta sta da se, non ha punto a che

fare colle altre, ed è quella dell'onorevole Lazzaro, così concepita:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, e ritenendo che in occasione del riordinamento della proprietà ecclesiastica si provvederà alla soppressione del Fondo per il culto, passa all'ordine del giorno. ”

Poi vengono le diverse proposte di modificazione del bilancio; una dell'onorevole Merzario ed altri, la quale è così concepita:

“ La Camera invita il ministro guardasigilli, a presentare insieme con il bilancio del 1885-86 le proposte per l'applicazione la più sollecita del numero 4 dell'articolo della legge 7 luglio 1866, riguardante le congrue parrocchiali, e per il pagamento ai comuni delle quote che loro spettano, in base a detta legge, e a quella del 15 agosto 1867.

“ Merzario, Fortunato, Placido, Fili-Astolfone, Della Rocca, Romano, Umana. ”

Viene poi la proposta dell'onorevole Della Rocca, che è la seguente:

“ La Camera invita il Governo del Re a proporre col bilancio del 1885-86 i provvedimenti necessari per definire con equità le questioni sorte tra i comuni e i pensionati delle Ricettizie, ed il Fondo per il culto, non che ad allogare nel prossimo bilancio dello stesso Fondo del culto una somma per sussidiare le parrocchie deficienti di mezzi.

“ Della Rocca, Placido. ”

Poi viene quella dell'onorevole Capo.

“ La Camera invita il Governo ad iscrivere nel bilancio prossimo lire 300 mila per venire in aiuto delle parrocchie povere delle provincie meridionali. ”

Per ultimo la proposta dell'onorevole Guicciardini, alla quale si è associato l'onorevole Sanguinetti, così concepita:

“ I sottoscritti propongono di aumentare di lire 200 mila il capitolo 31 del bilancio della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto. ”

Questa è la sola proposta, che modificherebbe subito il bilancio; le altre invece, come la Camera ha udito, si riferirebbero ad altri esercizi.

Ora, l'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Romeo, *relatore*. Se l'onorevole presidente me lo permette, io vorrei togliermi di mezzo due fatti personali, perchè gli onorevoli Lanzara e Capo ed

in qualche modo anche l'onorevole Indelli mi hanno attribuito delle cose che non ho detto.

L'onorevole Lanzara ha detto che io aveva negato come l'amministrazione del Fondo pel culto avesse l'obbligo delle manutenzioni di taluni monumenti. Ma questo è un obbligo testuale portato dall'articolo 33: “ per taluni edifizii monumentali corre l'obbligo all'amministrazione del Fondo pel culto della manutenzione. ” ed io l'ho ammesso. Quello che io diceva era questo: che nello spendere le somme per questa manutenzione, il Fondo del culto non ci ha che vedere; ma è solamente il Ministero dell'istruzione pubblica che vuol proporre il modo di spendere queste somme; questo io diceva. Inquanto poi alla questione, dei due pesi e delle due misure, sulla quale io interruppi ieri l'onorevole Lanzara, il fatto da lui portatomi per sostenerla non risponde, mi permetta, onorevole Lanzara, non risponde alla prova che egli voleva fare, anzi dimostra il contrario.

L'Urbani non volle adattarsi allo stesso accomodamento fatto col Cantuzzi. Ricorse in giudizio e perdette la causa. Dove sono dunque i due pesi e le due misure adottati dal Fondo culto?

Rivolgendomi ora all'onorevole Capo, io dirò che non ho mai e poi mai affermato che l'Avvocatura erariale si rifiutasse a difendere le cause dell'amministrazione del Fondo pel culto. Io ho solamente detto che ci sono state delle proposte fatte dall'avvocatura erariale e non accettate dall'amministrazione del Fondo pel culto, e si è avuta la fortuna di vincer le cause, non ostante il parere contrario dell'Avvocatura erariale.

L'onorevole Indelli non si trovava presente alla Camera, perchè altrimenti avrebbe inteso come io nè difendeva, nè accusava, ma diceva semplicemente che qualunque provvedimento si volesse prendere intorno alla esistenza dell'amministrazione del Fondo pel culto, a mio avviso, e credo sia anche il suo, avrebbe dovuto prendersi in occasione del riordinamento generale del patrimonio, della proprietà ecclesiastica.

Indelli. È naturale.

Romeo, *relatore*. Ciò detto, farò solo un'altra brevissima considerazione.

La questione sollevata e gli ordini del giorno e le proposte fatte sono di gravissima importanza, e senza dubbio meritano di esser prese nella più seria considerazione.

Ora, siccome si tratta di cosa grave, così io credo che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà manifestare in proposito la sua opinione su ciò, per vedere cosa v'è da studiare, e occorrendo, quali proposte si debbano fare. Quindi pregherei

l'onorevole presidente del Consiglio di farci sapere la opinione del Governo in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Veramente io non ho mai preso parte ad una discussione del bilancio di grazia e giustizia; è uno dei bilanci ai quali, comunque avvocato.....

Di San Donato. È il solo.

Depretis, presidente del Consiglio. No; ce n'è un altro, onorevole di San Donato, ed è quello dell'istruzione pubblica..... (*Si ride*)

Dunque io dirò piuttosto le mie impressioni che le mie opinioni.

Io concordo nell'idea rivelata nella proposta dell'onorevole Lazzaro e nella dichiarazione fatta dall'onorevole Indelli, che l'istituto del Fondo pel culto è di carattere essenzialmente transitorio, che deve fungere da ufficio di liquidazione, per poi cessare. Ma stabilire presentemente, in un modo più o meno diretto, il tempo in cui il Governo, con un provvedimento legislativo, deve fare cessare quest'istituto, non mi pare che sia conveniente.

Bisogna dare al Governo il tempo di studiare questa questione; scusatemi della parola *studiare* perchè la questione merita veramente di essere studiata.

Io pertanto, sebbene accetti il concetto manifestato nell'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro, non vorrei legare insieme le due questioni, quella cioè che riguarda la proprietà ecclesiastica, contemplata dalla legge sulle guarentigie, e quella del Fondo pel culto. Potrebbe avvenire che questo dovesse essere ancora conservato dopo che si fosse data esecuzione all'articolo 18 della legge sulle guarentigie; potrebbe pure avvenire che quest'istituto di liquidazione dovesse essere tolto di mezzo anche prima e che quest'amministrazione dovesse rientrare nella via dell'amministrazione generale dello Stato. E pertanto, pur consentendo nelle idee manifestate dall'onorevole Lazzaro, io lo prego di volersi limitare a prendere atto delle dichiarazioni che io faccio in nome del Governo, e di non riunire insieme le due questioni, i due argomenti, come sarebbero uniti dal suo ordine del giorno.

Riguardo alla proposta concreta, sulla quale mi pare che la Camera dovrà pronunziarsi, tranne che l'onorevole Sanguinetti e l'onorevole Guicciardini vengano nella buona determinazione di ritirarla, quella cioè dell'aumento di 200,000 lire, l'onorevole commissario del Governo ha già dichiarato che non è possibile fare questo aumento,

per ragioni di diritto e per ragioni finanziarie; e però io spero che gli onorevoli Guicciardini e Sanguinetti vorranno ritirare la proposta. Intanto che c'è da fare? Bisogna affrettare il momento di avere somme disponibili per venire in soccorso dei parroci poveri, pei quali da tutti i lati della Camera si manifesta la più grande simpatia e il più grande interesse. Quanto alla proposta del mio amico personale l'onorevole Della Rocca, il quale vuole, fin d'ora, far determinare dalla Camera, con un voto, uno stanziamento da farsi nel bilancio venturo, io chiedo, me lo permetta l'onorevole Della Rocca, se il vincolare i bilanci venturi nella discussione del bilancio presente gli sembri che sia proprio cosa regolarissima. Certo che si potrebbe fare: la Camera può far tutto; ma non mi parrebbe regolare. Quindi anche a lui io rivolgo una preghiera: conservi il suo concetto, la sua proposta; ne discuteremo nel prossimo bilancio, nel quale potrà avere effetto; intanto si contenti delle buone disposizioni che io non esito a manifestare in nome del Governo.

Presidente. Onorevole Lazzaro, mantiene il suo ordine del giorno, il quale sta da sè e non si confonde punto con le altre proposte?

Lazzaro. Io sarei incontentabile, se mantenessi il mio ordine del giorno dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, sebbene le dichiarazioni stesse non siano proprio quali io le avrei desiderate. Ma, avendo egli ammesso che quanto ho detto sull'amministrazione del Fondo pel culto è vero; e avendomi fatto sperare che, in un tempo più o meno prossimo, questa amministrazione sparirà, prendo atto delle sue dichiarazioni e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Guicciardini, mantiene o ritira la sua proposta, che è quella più speciale intorno a questo bilancio?

Guicciardini. Desidererei, prima di pronunziarmi, che l'onorevole presidente del Consiglio facesse, sopra questo argomento, qualche dichiarazione.

Presidente. Onorevole Merzario, mantiene o ritira la sua proposta?

Merzario. Anch'io avrei desiderato di avere un qualche chiarimento dall'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Forse ho dimenticato di rispondere all'onorevole Merzario.

Mi pare che egli desiderasse che il Governo

dichiarasse che si sarebbe occupato della sua proposta nel prossimo bilancio, che ne avrebbe fatto oggetto de' suoi studii, e che avrebbe veduto quello che sarebbe possibile di fare.

Mi pare che questo fosse il suo desiderio.

Ora, se l'ho dimenticato, lo dico adesso; si rassicuri l'onorevole Merzario che il Governo si occuperà con tutto l'amore di questi interessi che ha già dimostrato praticamente di avere molto a cuore.

Presidente. Onorevole Merzario, mantiene o ritira la sua proposta?

Merzario. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e ritiro l'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Della Rocca, mantiene o ritira la sua proposta?

Della Rocca. Poichè le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio mi sono sembrate molto categoriche ed esplicite, perchè egli si è compiaciuto di dire che nel bilancio del 1885-86 sarà esaudita la mia proposta, così io non ho ragione d'insisterci.

Depretis, presidente del Consiglio. Esaudita no, dipenderà dal voto della Camera. Ho detto studiata, non esaudita: sarà discussa.

Presidente. L'onorevole Guicciardini insiste nella sua proposta?

Guicciardini. Seguirò anch'io l'esempio dei miei onorevoli colleghi, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e ritirando la mia proposta.

Presidente. Rimarrebbe ora la sola proposta dell'onorevole Capo, al quale domando se vi insista o se la ritiri.

Capo. La mantengo.

Presidente. Allora la metterò a partito. La rileggo:

“ La Camera invita il Governo ad iscrivere nel bilancio prossimo lire 300,000 per venire in aiuto delle parrocchie povere delle provincie meridionali. ”

Questa proposta non è accettata dal Ministero, nè dalla Commissione.

Chi è d'avviso d'approvare questa proposta dell'onorevole Capo, sorga.

(Non è approvata.)

Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Titolo I — *Entrata ordinaria* — Categoria prima — *Entrate effettive* — *Rendite consolidate ed altre*

provenienti da titoli diversi — Capitolo 1. Consolidato 5 per cento, lire 10,920,038.

Capitolo 2. Consolidato 3 per cento, lire 232,000.

Capitolo 3. Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori, lire 16,700.

Capitolo 4. Certificati della Cassa depositi e prestiti, lire 132,000.

Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli.

— Capitolo 5. Consolidato 5 per cento provenienti dalle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli, *per memoria.*

Altre rendite patrimoniali — Capitolo 6. Prodotto di beni stabili, lire 580,000.

Capitolo 7. Annualità diverse e frutti di capitali, lire 10,800,000.

Proventi diversi — Capitolo 8. Quota di concorso (Articolo 31 della legge 7 luglio 1866, numero 3036) lire 1,330,000.

Capitolo 9. Ricuperi, rimborsi e proventi diversi, 1,150,000.

Capitolo 10. Rendite e crediti di dubbia riscossione (Articolo 669 del regolamento di contabilità generale), lire 100,000.

Titolo II — *Entrata straordinaria* — Categoria seconda — *Trasformazione di capitali* — *Esazione di capitali* — Capitolo 11. Esazione e ricupero di capitali, lire 6,000,000.

Riassunto — Titolo I — *Entrata ordinaria* — Categoria prima — *Entrate effettive.* Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi, lire 11,300,738.

Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli, *per memoria.*

Altre rendite patrimoniali, lire 11,380,000.

Proventi diversi, lire 2,580,000.

Totale del titolo I. — Entrate ordinarie, lire 25,260,738.

Titolo II. — *Entrata straordinaria* — Categoria seconda — *Trasformazione di capitali.* Esazione di capitali, lire 6,000,000.

Totale del titolo II. — Entrata straordinaria, lire 6,000,000.

Insieme (Entrata ordinaria e straordinaria), lire 31 260,738.

Stato di previsione della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

Titolo I. — *Spesa ordinaria* — Categoria prima — *Spese effettive* — Spese di amministrazione. Capitolo 1. Personale (Spese fisse) Il Ministero propone lire 442,800.

La Commissione propone lire 407,800.

Onorevole commissario regio, accetta questa riduzione di lire 35,000 fatta dalla Commissione?

Basteris, *commissario del Governo*. L'accetto.

Presidente. Allora pongo a partito questo capitolo primo nella cifra proposta dalla Commissione di lire 407,800.

(È approvato e lo sono pure senza discussione i seguenti capitoli sino al 18 inclusive:)

Capitolo 2. Pensioni e indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse), lire 66,000.

Capitolo 3. Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento e appuramento di rendite (Spesa d'ordine), lire 715,000.

Capitolo 4. Spese pel servizio esterno, lire 176,000.

Capitolo 5. Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti (Legge 22 giugno 1874, n° 1962), lire 76,000.

Capitolo 6. Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale, lire 80,000 (a).

Capitolo 7. Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria), lire 120,000.

Capitolo 8. Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali, lire 50,000.

Capitolo 9. Spese d'ufficio, lire 23,000.

Capitolo 10. Affitto pel locale di residenza dell'amministrazione (Spese fisse), lire 16,000.

Spese di liti e contrattuali — Capitolo 11. Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria), lire 420,000.

Capitolo 12. Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazioni, costituzioni e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (Spesa obbligatoria), lire 80,000.

Contribuzioni e tasse. — Capitolo 13. Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria), lire 680,000.

Capitolo 14. Tassa sulla ricchezza mobile (Spesa obbligatoria), lire 2,205,000.

Capitolo 15. Tassa sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria), lire 465,000.

Capitolo 16. Tassa di registro e bollo e sui mandati (Spesa obbligatoria), lire 13,500.

Capitolo 17. Spesa per assicurazioni postali e per telegrammi (Spesa obbligatoria), lire 1000.

Spese patrimoniali. — Capitolo 18. Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese pel trasporto dei medesimi, lire 4000.

Capitolo 19. Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni, lire 150,000.

La Commissione riduce lo stanziamento di questo capitolo a lire 70,000. Onorevole commissario regio, accetta questa riduzione.

Basteris, *commissario del Governo*. L'accetto.

Presidente. Allora pongo a partito questo capitolo 19 con lo stanziamento di lire 70,000.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 40 inclusive:)

Capitolo 20. Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie), lire 950,000.

Capitolo 21. Interessi del debito verso il Tesoro dello Stato per anticipazioni fatte e da farsi (Spesa obbligatoria), *per memoria*.

Capitolo 22. Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie), lire 25,000.

Capitolo 23. Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie), lire 600,000.

Capitolo 24. Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche - Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 - (Spesa obbligatoria), lire 20,000.

Capitolo 25. Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai comuni per effetto dell'articolo 19 della legge 7 luglio 1866 (Spese fisse), lire 20,000.

Spese disposte da leggi e decreti legislativi. — Capitolo 26. Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa obbligatoria), lire 10,000.

Capitolo 27. Pensioni monastiche ed assegni vitalizi (Spese fisse), 9,926,000.

Capitolo 28. Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie sopresse (Spese fisse), lire 3,133,000.

Capitolo 29. Congrua e supplementi di congrua provenienti dalle già Casse ecclesiastiche di Torino e di Napoli (Spese fisse), lire 800,000.

Capitolo 30. Assegni al clero di Sardegna (Spese fisse), lire 751,500.

Capitolo 31. Congrua, supplementi di congrua ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto in disgravio dello Stato (Spese fisse), lire 1,220,000.

Capitolo 32. Assegni transitori al clero (Spese fisse), lire 20,000.

Capitolo 33. Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse), lire 379,000.

Capitolo 34. Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (Spese fisse) lire 150,000.

Capitolo 35. Rendita dovuta ai comuni ed allo Stato in forza dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n° 3036 (Spese obbligatorie), lire 170,000.

Casuali. — Capitolo 36. Spese casuali, lire 36,000.

Fondo di riserva. — Capitolo 37. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 200,000.

Capitolo 38. Fondo per le spese impreviste lire 50,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese straordinarie e diverse.* — Capitolo 39. Personale fuori ruolo od in aspettativa (Spese fisse), lire 26,393.

Capitolo 40. Assegni ai diurnisti straordinari (Spese fisse), lire 52,500.

Capitolo 40 *bis*. Spesa per ispettori straordinari provinciali (Spese fisse), 35,000.

Presidente. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. La Commissione propone a questo capitolo 35,000 lire di aumento.

Nel capitolo 40 essa ha proposto e la Camera ha approvato la somma di lire 52,500 lire per assegni ai diurnisti straordinari. Più abbiamo già 26,393 lire pel personale fuori ruolo ed in aspettativa; abbiamo inoltre per spese fisse 407,800 lire; sicchè finora la Camera ha votato la cifra di circa 500 mila lire, cioè mezzo milione, per il personale dell'amministrazione centrale del fondo pel Culto.

Ora a me pare che questa somma sia sufficientissima per fare tutto ciò che l'amministrazione ha il debito di fare.

Ma l'amministrazione non trova che tale somma basti e richiede altre 35 mila lire per 14 ispettori straordinari i quali avranno il compito di andare a scoprire quelle tali ricchezze che finora la amministrazione del Fondo pel culto, col mezzo degli agenti del demanio, non ha potuto scoprire. Già vi sono gli ispettori; qui non si tratta che di crearne altri 15; ed io credo che la spesa per questi nuovi ispettori sia assolutamente superflua. E non vorrei (prego il commissario regio di non prendere in cattiva parte le mie parole, poichè io non fo processi alle intenzioni) non vorrei che indipendentemente dalle intenzioni e del Governo e dell'amministrazione del Fondo del culto, questi nuovi posti che s'intende di stabilire, dovessero servire a creare tanti benefizi. Ora io debbo dire che l'am-

ministrazione del Fondo pel culto ne ha creati già troppi; onde io credeva che almeno questa volta non si domandasse per il personale un aumento di spesa: invece, ci si domanda; e la Commissione che non ha creduto di consentire a questa spesa nella parte ordinaria, però la consente nella parte straordinaria.

Io sono troppo abituato a vedere diventar definitivo il provvisorio, e temo molto che questa spesa invece di far scovrire, come ho detto ieri, le tante ricchezze nascoste, serva a far nascondere quelle che sono già scoperte. Perciò io formalmente prego l'onorevole Commissione di recedere dalla sua proposta; e pregherei anche l'onorevole commissario regio di venire in questa determinazione; poichè questa spesa farebbe nel paese un pessimo effetto. Ormai non possiamo farci illusione. Il paese, forse a torto, è malamente prevenuto contro l'amministrazione del Fondo per il culto.

Si dice che essa spende molto; ed invero le cifre che abbiamo davanti sono già enormi. Farebbe dunque, lo ripeto, cattiva impressione nel paese, se dopo votate tante spese, la Camera ne votasse un'altra di 35,000 lire per creare nuovi ispettori.

Io ho fiducia che tanto il Governo quanto la Commissione, non vorranno insistere su questa loro proposta. In ogni modo io mantengo la mia proposta contraria a questo stanziamento e me ne appellerò al giudizio della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romeo, relatore. Io sono persuaso che dopo che l'onorevole Lazzaro avrà inteso una mia spiegazione; egli non insisterà nella sua proposta, se per farla ei parte dal concetto che qui si tratti di aumento di spesa; poichè quest'aumento di spesa di 35,000 lire vien rappresentato da un'economia di altre lire 35,000 che si presenta in bilancio.

Lazzaro. Facciamola questa economia!

Una voce a sinistra. Facciamola a favore dei contribuenti!

(Parecchi deputati domandano di parlare.)

Romeo, relatore. Dunque la Commissione del bilancio anche per quel principio adottato con un ordine del giorno dalla Camera, che, cioè quando si tratta di aumenti di personale, vi debba corrispondere una diminuzione di spesa, ha accettato questa, di lire 35,000 nel bilancio, per gl'ispettori provinciali, appunto perchè al capitolo 3 si propone una corrispondente economia.

Romeo, relatore. Del resto io non ripeterò ciò che ho detto ieri intorno all'utilità di questi ispettori.

L'opera di questi ispettori può riuscire vantaggiosa di molto, come assicura l'amministrazione. Non è il solo Governo che propone di aumentare il numero di questi ispettori, ma la Commissione di vigilanza e la Corte dei conti hanno ripetutamente detto che uno dei mezzi per porre termine alla riscossione di questi arretrati era appunto quello di aumentare il personale degli ispettori.

Fili-Astolfone. L'anno scorso non furono aumentati?

Romeo, relatore. L'anno scorso non furono aumentati. Ce ne sono 20 di ispettori, e non si può mettere in dubbio (l'ho detto già altre volte) che l'opera loro fin qui non sia riuscita proficua, se i dati forniti alla Commissione del bilancio rispondono al vero. Ma 20 ispettori possono bastare per tutte le 69 intendenze di finanza? Non è possibile.

Mi si diceva una cosa ieri, e oggi mi si è ripetuta: ci sono i ricevitori del demanio, servitevi di essi.

Ma sapete, o signori, che si è giunti persino a promettere il 25 per cento di spese di riscossione, e non si è ottenuto nulla?

Si è detto ancora che gl'ispettori essendo straordinari non faranno nulla. Ma se non faranno nulla si manderanno via.

Della Rocca. No.

Romeo, relatore. Ma sicuro, perchè dal momento che vengono messi nella parte straordinaria si possono mandar via quando si vuole.

E d'altra parte gli onorevoli oppositori vedano che la Commissione del bilancio si è data premura di proporre a proposito di questi nuovi ispettori un ordine del giorno col quale la Camera avrà la prova se l'opera di essi sarà utile, e potrà essere sempre in grado di prendere nuove risoluzioni.

L'istituzione di questi ispettori può anche dirsi necessaria perchè non facendosi, l'amministrazione avrebbe il diritto di poter dire: si lamenta che ci sia ungran cumulo di arretrati, ma io ho detto: datemi i mezzi necessari perchè io possa riscuotere quello che è possibile; e non accordandoli, non si ha ragione di lagnanza. E la Commissione per usare tutta la oculatezza possibile ha proposto il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo di allegare ai bilanci venturi, un prospetto sommario delle par-

tite di arretrati riscosse e proposte alla cancellazione, per l'opera degli ispettori, durante l'anno finanziario che precede, e passa all'ordine del giorno. „

Dunque io pregherei gli onorevoli miei amici e colleghi di non insistere nella loro opposizione a questa proposta. È un esperimento transitorio che si fa, il quale se non riuscirà ne avremo la prova.

Ma non mettiamo l'amministrazione nel diritto di poterci dire che non può adempiere il dover suo, perchè non gli diamo i mezzi necessari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. L'onorevole Lazzaro insiste perchè sia cancellata dal bilancio la spesa di lire 35 mila per ispettori straordinari provinciali.

L'onorevole Lazzaro si è indirizzato al commissario regio, invitandolo a dare il suo assenso alla cancellazione di questo capitolo. Ora, l'onorevole Lazzaro può facilmente prevedere quale è la mia risposta. Io ho domandato di parlare anche perchè l'onorevole Capo si era pure lagnato come, su questa spesa degl'ispettori provinciali, il commissario regio non avesse manifestata la sua opinione.

Ora, io colgo volentieri l'occasione dell'invito dell'onorevole Lazzaro per dire intiera l'opinione mia. La quale è questa: che, se alcuna cosa vi è da osservarsi, si è che la creazione di questi ispettori straordinari giunga un poco tardi. Con quali argomenti l'onorevole Lazzaro ha combattuto la istituzione di questi ispettori? Con questi due argomenti. La Camera ha già votato diversi capitoli di questo bilancio, e la spesa del personale in lire 500 mila; ora, 500 mila lire sono già troppe, e non dobbiamo dare altro danaro al Fondo pel culto perchè amministri le sue sostanze.

Il secondo argomento è questo: che cosa abbiamo in questi quindici ispettori, che vengono creati pel Fondo del culto? Abbiamo la opportunità di conferire quindici posti nuovi.

Io rispondo che questi argomenti non sono di natura da fare vacillare l'opinione che è in me intorno, non solo all'utilità, ma alla necessità di questi ispettori. Io ho già dimostrato, rispondendo all'onorevole Lanzara, come la spesa di amministrazione, che sopporta il Fondo del culto per le sue sostanze, non solo non è superiore, ma è inferiore alla media delle spese di amministrazione delle altre grandi aziende dello Stato.

Quindi questa prima ragione messa innanzi dall'onorevole Lazzaro secondo me non regge. C'è

la seconda. Ma possiamo noi seriamente fare appunto all'amministrazione del Fondo pel culto se domanda d'averne 15 funzionari propri, che ispezionino tutta la sua azienda? Ma non è piuttosto da ammirarsi quell'amministrazione che, avendo tanti interessi da disbrigare, acconsente di valersi dell'opera non sua, ma dell'opera di altri agenti? Forse che non potrebbe dirsi che i risultati dell'opera dell'amministrazione del Fondo pel culto sarebbero stati diversi, quando avesse avuti dei funzionari propri che avessero ricercato con diligente cura i diversi cespiti di entrata che essa ha, ne avessero curata la riscossione ed avessero data all'amministrazione medesima tutte le indicazioni ed i sussidi necessari a compiere le operazioni di liquidazione che ad essa sono commesse?

Adunque i lamenti del lento trascinarsi avanti di questa amministrazione e per gli arretrati, che non si esigono e si lasciano in sospenso, mi paiono tanto meno giusti, quando si cerca appunto il modo di riparare a questi inconvenienti, come ingiusto mi pare il contrasto che si fa alla proposta che tende appunto a toglier di mezzo gli inconvenienti lamentati ed a spingere con maggiore efficacia, con maggiore energia l'azione del Fondo pel culto, affinché nel più breve tempo possibile e nell'interesse della cosa pubblica, e dei comuni e dei parroci poveri, di cui tanto abbiamo qui parlato, questa liquidazione dell'Asse ecclesiastico sia fatta e compiuta.

Per queste ragioni io credo di non dovere assentire, anzi dovermi risolutamente opporre alla proposta fatta di cancellare queste 35,000 lire, le quali, secondo me, hanno il solo difetto di venire un po' tardi e di venire nella parte straordinaria del bilancio, mentre io desidererei proprio che fossero nella parte ordinaria.

Presidente. Onorevole commissario del Governo accetta l'ordine del giorno proposto dalla Commissione?

Basteris, commissario del Governo. Sì, l'accetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Io sono obbligato ad intrattenere per brevi momenti la Camera intorno alla proposta che ha fatto l'onorevole Lazzaro.

Io sono persuaso che quando avremo ben posto in sodo quale opera debbano prestare all'amministrazione del Fondo per il culto i nuovi ispettori, noi saremo tutti d'accordo nell'accettare quella proposta.

Ieri, quando io ho messo innanzi alcune obiezioni a questa nuova spesa, l'onorevole rela-

tore ha presentato alla Camera uno specchio dal quale risultava che l'opera dei venti ispettori, che ora si trovano nell'amministrazione del Fondo per il culto, aveva avuto per effetto l'accertamento di arretrati per 2 milioni. Ora la Camera comprenderà che se 20 ispettori hanno liquidato due soli milioni di arretrato in tutto il tempo passato dall'istituzione del Fondo per il culto fino ad oggi, per liquidare 47 milioni, occorrerebbero 244 ispettori. (*Si ride*)

A me pare questa un'argomentazione contro la quale nessuno possa insorgere. Ora il venirci a dire che l'amministrazione del Fondo pel culto ha assolutamente bisogno di 14 ispettori nuovi per liquidare 47 milioni d'arretrato, io credo che non sia una ragione da impensierire la Camera e da indurla a votare quest'aumento di spesa.

Romeo, relatore. Non è un aumento di spesa.

Capo. L'onorevole relatore insiste nel dire che questo non è un aumento di spesa, e crede con ciò di avere un buon argomento per farci approvare la proposta della Commissione. Ma, onorevole relatore, come può dire che questo non sia un aumento di spesa? Se abbiamo avuto un'economia in altra parte del bilancio, vuol dire che si tratta di una spesa che non è più necessaria; e quindi queste 35 mila lire rappresentano una vera e propria spesa nuova.

Ma c'è di più. Perché non vi servite del personale in aspettativa? Mi pare che sarebbe regola di buona amministrazione, di elementare prudenza, incaricare gli impiegati che ricevono lo stipendio senza prestare la loro opera, di fare quel servizio che volete affidare ai 14 nuovi ispettori.

Ma c'è ancora una considerazione gravissima. Noi in questa Camera abbiam presa la cattiva abitudine di fare d'ogni argomento una questione politica, anche quando si tratta del buon andamento del servizio pubblico; e, se non se ne fa una questione politica, ne facciamo questione di dignità personale. Il Ministero ha proposto una spesa; la Commissione del bilancio, a maggioranza, neppure ad unanimità, l'ha accettata; e bisogna votarla.

Ci sono delle buonissime ragioni per non approvarla; ma è impegnato il Governo, è impegnata la Commissione del bilancio, bisogna approvare la loro proposta. Ma in questo modo noi non facciamo l'interesse dei contribuenti, onorevoli colleghi.

Vi prego di considerare ancora una cosa. D'onde provengono questi famosi 47 milioni di arretrati? La Commissione ci dichiara che provengono da

censi, livelli, canoni, dei quali si è perduto perfino il titolo di fondazione. Ora, benedetto Dio! ci venite a proporre la nomina di quattordici impiegati i quali vadano a scovire i titoli di fondazione di canoni, di censi e di livelli, che sono andati perduti? Ma a chi volete farlo credere?

Romeo, relatore. Chiedo di parlare.

Capo. Nella vostra relazione, onorevole Romeo, avete detto che " la partita più grossa dei 47 milioni è quella dei censi e canoni e di altre annualità diverse, per quasi 36 milioni; quantunque non bisogna farsi la menoma illusione che siano tutti esigibili. " Ora, se voi non conservate neppure la illusione di esigerli, perchè ci venite a proporre la nomina di quattordici impiegati che vadano ad esigerli?

Ieri si è osservato che, col porre questa spesa nella parte straordinaria del bilancio, voi metteste nell'impossibilità questi impiegati di rendere un vero e proprio servizio all'amministrazione del Fondo del culto, perchè essi, per non essere licenziati, non avranno interesse a far scomparire l'arretrato; non tenteranno nemmeno di scoprire i titoli dei censi e dei livelli, poichè sapranno che il giorno in cui li avranno scoperti, essi saranno messi alla porta.

Per giunta, l'onorevole relatore è venuto a dirci che altri impiegati dell'amministrazione dello Stato, ai quali fu offerto il 25 per cento di utile per l'esazione di questi arretrati (ed io non entro ora ad apprezzare la moralità del provvedimento) non si sono assunti di riscuotere questi arretrati. Ma questa è una ragione di più per non ammettere la somma che ci si domanda. Perchè io ragiono così. Se si fosse trattato veramente di crediti esigibili, se ci fosse stata la più lontana speranza di poterli liquidare, gli impiegati del demanio, i ricevitori del registro avrebbero rifiutato il 25 per cento di utili? Nel rifiuto dunque degli impiegati dell'amministrazione dello Stato ad esigere queste partite, che si trascinano su questo bilancio da anni ed anni, noi abbiamo la prova migliore dell'inesigibilità delle partite stesse e quindi dell'inutilità dei nuovi impiegati.

L'ultima considerazione che io mi permetto di fare, a sgravio di coscienza, versa intorno al modo col quale intendete retribuire questi 14 ispettori.

Un ispettore deve essere una persona molto intelligente, perchè non credo che si possa pigliare il primo che capita per mandarlo a ricevere titoli dispersi di canoni, censi, e livelli; or bene, a quest'impiegato voi date 1,500 lire all'anno!

Lazzaro. Ci sono le spese di trasferte, che non compariscono.

Capo. Ci saranno anche le spese di trasferta che aumenteranno un poco questa retribuzione; ma ciò non di meno lo stipendio che voi volete dare a questi che chiamate col nome abbastanza pomposo di ispettori, mi pare, via, che non autorizzi il relatore ad insistere su questa proposta, nè, lo dico francamente, consigli la Camera a votarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Dopochè si è discusso tanto intorno a questo capitolo, io nulla avrei da aggiungere, massime in vista delle osservazioni presentate testè dal mio onorevole collega ed amico Capo. Mi sia lecito soltanto esporre una considerazione. Lire 35,000 divise fra 14 ispettori danno su per giù 2,400 lire per ciascuno. Or bene, chi chiamerete, o signori, mi permetto rivolgere la mia domanda all'onorevole commissario del Governo e all'onorevole relatore, chi chiamerete per questo lavoro difficile, ponderoso, grave, per questo lavoro, per il quale occorrono individui, che abbiano consumata parte della loro vita negli studi forensi? Chi chiamerete, se vi ha mestieri di studio, esperienza, dottrina sia per potere cercare di qua e di là, sia per raccogliere e scegliere documenti e scritture? Avvocati, persone intelligenti? Non vi illudete. Gli avvocati, i laureati in legge, la gente che si rispetta non verrà a prestarvi un servizio transitorio, provvisorio, senza avvenire, senza prospettiva.

Troverete un schiera di affamati, la quale non può offrirvi il corredo delle proprie cognizioni e della propria onestà, ed allora, dirò una franca parola, tanto vale che queste 35,000 lire, da spendersi anche in via d'esperimento, le buttiaste nel mare.

Un'altra osservazione ancora mi sia concesso di fare: quando per tanti anni l'amministrazione ha fatto senza di codesti ispettori; quando vi sono individui fuori ruolo, i quali non prestano alcun servizio e riscuotono il loro stipendio; quando per tanto tempo simiglianti censi, livelli, canoni, e che so io, non sono stati riscossi; quando vediamo che lotte si devono sostenere per rescuare dal bilancio di giustizia qualche lieve somma nell'interesse degli uditori ed aggiunti giudiziari, quando dall'altra parte sappiamo quale fatica durammo per portare innanzi il disegno di legge per il miglioramento ai maestri elementari, per verità la mia coscienza si ribella a questa spesa, che non credo possa essere votata da chi voglia tutelare l'interesse dei contribuenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io debbo insistere nella mia proposta perchè le ragioni addotte dall'onorevole commissario regio non mi hanno punto persuaso.

La Camera ha votato poc'anzi speditamente tutti i capitoli del titolo primo, fra essi ve ne è uno il quale riguarda gli aggi, i compensi e le indennità per riscossioni, accertamenti, ed appuramenti di rendita, il quale reca la somma di lire 715,000.

Dunque voi avete votato la somma di lire 715,000 per accertare, appurare questi crediti. La Camera ha votato poc'anzi la cifra di lire 407,000 per il personale fisso, e qui non abbiamo un allegato dal quale possiamo vedere come sia organizzato questo personale; ma ad ogni modo si pagano 407,000 lire per il personale.

Dacchè è istituita l'amministrazione del Fondo per il culto ad oggi si pagano 66,000 lire di pensioni all'anno; vi è inoltre un personale in aspettativa fuori ruolo che non ha nulla a fare, e se ne sta a casa e che costa lire 26,000.

Fate il conto, e vedrete quanto l'amministrazione del Fondo per il culto paga per questi uffici di accertamento, e di amministrazione; paga circa due milioni! E ciononostante a questa amministrazione non basta e "dopo il pasto ha più fame che pria."

L'osservazione dell'onorevole Capo in ordine alle funzioni che debbono esercitare questi ispettori, mi sembra molto grave. Essi debbono esaminar titoli di dubbia provenienza; e prima di tutto devono trovare questi titoli, e debbono vedere quali sono i fondi su cui gravano i censi, ed i canoni livelli.

Dunque devono essere individui capacissimi; persone che hanno consumato la loro vita negli studii forensi. E voi date loro 200 lire al mese senza alcuna prospettiva! Duecento lire al mese! Ma dovete trovare dei disgraziati; degli infelici che non hanno ancora potuto trovar modo di campare la vita, perchè si contentino di fare una vita girovaga per 200 lire al mese!

Tutti sanno che i ricevitori del demanio, sono individui capaci che si reclutano mediante concorsi ed esami difficilissimi. Essi devono esser versati in diritto, versati nella procedura, insomma sono quei funzionari che hanno saputo farè la liquidazione. Non ci illudiamo, noi abbiamo traversato un periodo difficilissimo, il periodo della liquidazione dell'Asse ecclesiastico; ebbene quella liquidazione si è fatta attraverso a difficoltà immense. E chi l'ha fatta? Questa classe dei ricevitori demaniali.

Ora quando costoro, dei quali l'amministrazione del Fondo per il culto non è contenta, non han trovato quello che il Fondo per il culto crede di poter trovare, sebbene si sia ad essi offerto un largo compenso e si sieno promesse delle promozioni, voi credete che con 15 individui reclutati Dio sa come (perchè nella eletta schiera degli uomini colti non li potete raccogliere) potrete raggiungere quello che i ricevitori demaniali che stanno sul luogo, che sono sussidiati dai lumi dei sindaci, che hanno pratica, che hanno relazione coi municipi, coi conservatori delle ipoteche, non hanno potuto raggiungere? No. Se lo credete, v'ingannate, è una illusione la vostra.

Si dice: la Corte dei conti ha creduto così. Ma la Corte dei conti non ci dovrebbe entrare. Perchè dunque la si cita in questa occasione? La Commissione di vigilanza ha ritenuto utili i nuovi ispettori, voi aggiungete. Ma la Commissione di vigilanza non ha fatto altro che secondare il parere dell'amministrazione; ed il concetto dell'amministrazione in ultimo analisi qual'è? Attraverso i 19 anni di esistenza essa ha ingrossato sempre più la burocrazia. È divenuto enorme il numero delle persone, enorme la spesa, ed i risultati non corrispondono nè al numero degli impiegati nè alle spese che si fanno. Io mi auguro che la Camera, questa volta almeno, voglia fare un atto di giustizia (*Rumori*) non togliendo la possibilità a quei disgraziati che qualche volta ricorrono all'amministrazione del Fondo del culto di avere qualche elemosina, e vorrà radiare quindi queste 35,000 lire.

Il relatore dice che si toglieranno da qualche altro fondo. Dunque vi erano in bilancio 35,000 lire che non si spendevano? Io sono dolente che non siasene accorta la Commissione di vigilanza.

L'onorevole relatore per giustificare la nuova spesa ricordava un ordine del giorno votato dalla Camera, ma quell'ordine del giorno fu fatto per mantenere l'equilibrio nel bilancio.

Io lo ricordo: non si facciano nuove spese senza contrapporre alle medesime altrettante economie. Ma spese riconosciute utili, spese necessarie. Ma non è questo il caso, onorevole relatore.

Io ritengo che queste siano spese assolutamente inutili; non solamente inutili, ma che servono ad incoraggiare coloro che, non sapendo come campare la vita, diventeranno tanti accattoni per poter salire su quest'albero, che non voglio qualificare, per cogliere queste 35 mila lire che voi oggi offrite loro.

Io mi auguro che la Camera non voglia accettare la proposta della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Ho detto già oggi che io mi trovo in una posizione incresciosa; e il disagio di questa posizione cresce dopo le dichiarazioni dell'onorevole commissario regio.

Sanno tutti che quando il Governo assicura che non può adempiere ad un servizio pubblico, se non mercè una spesa determinata, la Commissione del bilancio la ritiene come una spesa d'ordine, perchè il Governo ne assume la responsabilità.

A meno che si tratti di violazione di una legge esistente, la Commissione del bilancio non nega mai il suo voto, salvo alla Camera, la quale giudica da un punto di vista assai più libero ed alto, a dare il suo responso definitivo. La Commissione del bilancio, per questa questione dei quindici nuovi ispettori, come per diverse altre, chiamò a sè l'onorevole ministro guardasigilli. Egli venne nella Sotto-commissione del bilancio, dove io dichiarai recisamente di essere avverso a questo aumento di spesa.

L'onorevole guardasigilli, con quella buona fede, e con quel sentimento vero di onestà e di patriottismo che lo distingue, dichiarò che aveva bisogno di studiarlo anch'egli questo benedetto bilancio del Fondo culto, che è per tutti una regione ancora inesplorata. Disse che aveva assunta da poco la direzione degli affari, ma manifestò in fondo di essere nello stesso nostro ordine d'idee che molte cose occorra rivedere. E fu allora che la maggioranza della Commissione, per riguardo verso il Governo, trattandosi di un nuovo ministro, adottò l'espedito di mettere la nuova spesa nella parte straordinaria del bilancio.

Ma ora l'onorevole regio commissario ha parlato assai diversamente. E debbo dichiarare che, dopo le esplicite dichiarazioni da lui fatte, non posso, e parlo per me, votare questo aumento di spesa.

L'onorevole commissario regio, ripeto, è in un altr'ordine d'idee opposto al mio, mentre al mio pensiero e di altri si è anche avvicinato oggi lo stesso onorevole presidente del Consiglio, intorno all'amministrazione del Fondo per il culto.

L'onorevole regio commissario non solo ritiene necessaria la spesa, ma è anzi dolente che non sia stata iscritta nella parte ordinaria. Egli, anche dopo le proteste fatte con molta competenza da diversi oratori in questa Camera, ritiene che la spesa di amministrazione del Fondo per il culto non sia che del 2 o del 3 per cento.

Giacchè Ella, onorevole commissario regio, ha insistito, anche dopo le dichiarazioni fatte da uo-

mini che pure hanno studiato l'amministrazione del Fondo pel culto, intorno alla percentuale delle spese di quell'amministrazione, io mi permetto di dire che queste spese, come ha dimostrato l'onorevole Lanzara, raggiungono una proporzione quasi iperbolica.

Io considero l'amministrazione del Fondo per il culto per quello che costa allo Stato.

Ecco il mio sistema.

Nella spesa ordinaria trovo al capitolo primo: " Personale (Spese fisse) lire 407,800. Al secondo: Pensioni e indennità agli impiegati a riposo 66,000 lire. „ Non sono spese d'amministrazione queste? Al capitolo terzo: " Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento e appuramento di rendite, lire 715,000. „

E qui darò una spiegazione all'onorevole Lanzara e agli altri onorevoli deputati. Il relatore dice, ed è vero, che le 35,000 mila lire sono sottratte da questo capitolo dell'aggio ai ricevitori che prima figurava in lire 750,000.

" Cap. 4: Spese per servizio esterno, che, come ho detto, sarà pe' ministri che il Fondo culto invia presso le Corti straniere, lire 176,000. Assegnò allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti 76,000. „

Appresso: " Contributo richiesto dallo Stato pel patrocinio della regia Avvocatura erariale. „ Se il Torlonia o qualunque altro che possiede un ricco patrimonio, vuole avere il suo avvocato, bisogna che lo paghi. Anche queste sono spese di amministrazione.

E poi: " Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali, spese d'ufficio, affitto pel locale di residenza dell'amministrazione, spese di liti e di coazione. „

Sono tutte spese di amministrazione, perchè certamente il Fondo del culto non è istituito come un ufficio di curiali per far delle liti per gli altri, ma per sè.

Appresso:

" Spese per atti, contratti, affitti, permutazioni, transazioni, costituzioni, esazione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per trasporto di terraggiere ed altre prestazioni in genere. „

Andiamo innanzi.

" Spese patrimoniali. — Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per il trasporto dei medesimi.

" Manutenzione degli stabili e riparazioni or-

dinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni. »

Tutte queste sono spese di amministrazione. E poi: « Spese casuali. » E poi ancora: *Spese straordinarie e diverse.* — « Personale fuori ruolo ed in aspettativa. » — (Spese fisse). — « Assegni ai diurnisti straordinari. » (Spese fisse).

Ora queste, che sono tutte spese di amministrazione, sa, onorevole commissario regio, a che somma ascendono? Alla somma di 2,683,893 lire. E il patrimonio amministrato è di 11,380,000 lire; perchè i 12 milioni di rendita iscritta non hanno bisogno di amministrazione. A questa cifra di 11,380,000 lire se aggiungete lire 2,580,000 di quote di concorso, si avrà in tutto una somma di circa lire 14,000,000. Di fronte a 14,000,000 voi spendete per ispezie di amministrazione lire 2,680,000; il 23 per cento circa. Questa è la spesa, onorevole commissario regio.

Dopo tutto ciò, io devo meravigliarmi delle dichiarazioni da lui fatte. Intendiamoci bene: voi credete che le 715 mila lire di aggio ai ricevitori si paghino realmente? Ma, se si dovessero realmente pagare, siccome la media degli aggi è del 5 per cento, come già vi ho detto, dovrete avere 15 milioni di esigenze; e non li sognate nemmeno. E non discutiamo infatti degli arretrati di censi e canoni ogni anno? Ciò vuol dire adunque che questi sono stanziamenti, i quali mascherano fondi, che servono per pagare altri impiegati, o per fare altre spese che noi non sappiamo. Così le 176 mila lire di spese per servizio esterno ho detto che non servono che per gratificazioni, ed altro.

Ora, io trovo perfettamente in regola quello che si è detto dagli oratori che mi precedettero. Voi avete un personale fuori ruolo, ed uno in aspettativa. Lasciamo quello in aspettativa; ma il personale fuori ruolo perchè lo pagate? E poi avete i diurnisti straordinari. Ma io domando: tutto questo personale vi serve, o non vi serve? Se vi serve, ed allora adoprategli per tutti i bisogni dell'amministrazione; se non vi serve, non capisco perchè vogliate crearne dell'altro. Qui non si tratta di creare dei diurnisti. (*Movimenti dell'onorevole relatore.*)

Non ho inteso....

Presidente. Continui, onorevole Indelli, non dia retta alle interruzioni.

Indelli. Mi consultava coll'onorevole relatore...

Dunque, onorevole commissario regio, tutto si maschera in questo bilancio. Voi avete, per esempio, i decreti del 21 agosto e del 14 settembre 1881,

con cui sono assegnate delle indennità di lire 1500 agli ispettori. Infatti gl'ispettori, oltre lo stipendio, hanno poi le indennità di lire 1500. Ma la trovate segnata nel bilancio questa cifra? No, si prende da altri capitoli, e chi sa su quali.

Ora io dico che, quando si vogliono negare i fondi per i parroci, quando si vogliono negare i fondi per riparare le chiese ed i monumenti, quando si vogliono negare tutti i fondi che sono necessari perchè questa istituzione dello Stato risponda al concetto per cui fu istituita, non avete il diritto di sciupare i danari della nazione con altri impiegati.

Questa è la risposta che io do all'onorevole commissario regio. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romeo, relatore. Io sono proprio costretto a parlare perchè assolutamente non so comprendere come mi si facciano dire non solo cose che non ho dette, ma perfettamente il contrario di quello che ho detto.

Quando l'amministrazione del Fondo per il culto propone i quindici ispettori, fa una classificazione degli stipendi che loro vuole assegnare.

Così io dico nella relazione, onorevole Placido:

« Quando si esamina l'importanza di questo servizio, le cognizioni speciali che per disimpegnarlo bene si devono avere, ed in un certo modo l'autorità che è necessaria in chi deve esercitarlo, riesce impossibile il comprendere che si possa trovare la persona adatta con lire 1500 l'anno.

« La peggiore di tutte le illusioni, è quella di augurarsi un buon servizio, quando per compierlo vi si attribuisca una remunerazione così meschina. »

Dopo aver detto questo, dico che la distribuzione di queste 35 mila lire non la credo esatta, nè giusta, nè convenevole. Perchè dunque mi si vuol far dire che io voglio ispettori pagati con 1,500 lire? Infine, onorevoli colleghi, le attribuzioni della Commissione del bilancio arrivano fino ad un certo limite. Voi credete che la Commissione del bilancio debba entrare anche nello stabilire gli stipendi di questi ispettori generali?

Voci. È l'organico!

Romeo, relatore. Il riformare gli organici del personale non dipende dalla Commissione generale del bilancio; noi altri approviamo o disapproviamo le spese.

Voci. V'ingannato.

Presidente. Non è questione questa da risolvere ora; onorevole relatore, continui pure.

Voci. È una questione grave.

Laporta. (*Presidente della Commissione generale del bilancio*). Chiedo di parlare.

Romeo, relatore. Si è poi detto: ma perchè non vi giovate del personale fuori ruolo od in aspettativa? Ma quale è questo personale fuori ruolo?

Voci. Ai voti! Ai voti!

Romeo, relatore. Credo di avere detto abbastanza.

Presidente. Mi pare.

L'onorevole commissario del Governo ha facoltà di parlare.

Basteris, commissario del Governo. Io debbo fare una semplice dichiarazione in risposta a quanto disse l'onorevole Indelli.

Egli crede che il commissario regio sia caduto in errore portando un giudizio sulla spesa per l'amministrazione del Fondo per il culto. L'onorevole Indelli ha dei criteri suoi propri per giudicare dell'importanza di queste spese; l'onorevole Indelli li ha esposti alla Camera; a mia volta io ho degli elementi diversi dai suoi, ed io già li ho fatti manifesti alla Camera, e sulla base di essi ho dedotta la conseguenza che l'amministrazione per il Fondo culto non è più costosa delle altre pubbliche amministrazioni.

Ma ho detto anche un'altra cosa, che un giudizio comparativo non solo è molto delicato, molto arduo, ma è quasi impossibile.

Per giudicare con fondamento se un'amministrazione costa più di un'altra, bisognerebbe vedere se gli affari dell'una, per importanza, per numero, per qualità, siano di egual natura a quelli dell'altra. Allora si comprenderebbe questo paragone, ma tolta questa base di fatto, il dire che un'amministrazione costa più o meno di un'altra, ritengo che sia un giudizio molto azzardato e che poggi sopra ipotesi che non hanno un fondamento molto solido.

Detto ciò, debbo fare ancora una dichiarazione. Questo bilancio è stato presentato dall'onorevole ministro; egli ha creduto d'iscrivere questa spesa per gli ispettori, nella parte ordinaria del bilancio; naturalmente io non poteva venir quia sconfessare ciò che il ministro per fondate ragioni aveva creduto di dover proporre.

La Commissione è andata per altra via e per ragioni certo plausibili, la questione è di così poca importanza che il Ministero non crede di dover insistere perchè sia adottata la sua opinione, anzichè quella della Commissione del bilancio. Ma acconsentendo che la spesa di 35 mila lire sia iscritta nella parte straordinaria, è ben intesa una cosa: che non si crea un nuovo ruolo, ma che si

crea un ufficio temporaneo che si dà incarico a' funzionari di compiere delle funzioni, che, di loro natura, debbono essere necessariamente temporanee; e, quanto più breve sarà il tempo che dureranno queste funzioni, tanto maggiore sarà il servizio reso al Fondo del culto e allo Stato. Dopo queste dichiarazioni, non ho altro ad aggiungere.

Presidente. Onorevole Laporta...

Laporta. (*Presidente della Commissione*) Rinunzio a parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Mi pare che possiamo venire ai voti. Onorevole Lazzaro, insiste nella proposta di soppressione?

Lazzaro. Insisto.

Presidente. Verremo ai voti.

La Commissione, al capitolo 40 bis, "Spesa per ispettori straordinari provinciali", propone una spesa di lire 35,000; e conseguentemente un ordine del giorno.

L'onorevole Lazzaro e altri si sono opposti alla iscrizione di questa nuova spesa.

Prima, dunque, porrò a partito la spesa, e, nel caso che la Camera l'approvi, metterò a partito l'ordine del giorno; giacchè esso cadrebbe ove lo stanziamento non fosse ammesso. Sta bene, onorevole relatore?

Romeo, relatore. Perfettamente.

Presidente. Pongo, dunque, a partito la somma proposta dalla Commissione nel capitolo 40 bis.

(*Dopo prova e controprova, la proposta della Commissione è approvata.*)

Pongo ora a partito l'ordine del giorno, che è il seguente:

"La Camera invita il Governo ad allegare ai bilanci venturi, un prospetto sommario delle partite di arretrati, riscosse o proposte alla cancellazione, per l'opera degli ispettori, durante l'anno finanziario che precede, e passa all'ordine del giorno."

(*È approvato.*)

Capitolo 41. Pagamento debiti plateali e di amministrazione lasciati dagli enti morali soppressi, già appartenenti al clero regolare (Spesa d'ordine) lire 8,000.

(*È approvato.*)

Capitolo 42. Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capi-

tali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine) lire 550,000.

(È approvato.)

Capitolo 43. Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese delle religiose e dell'amministrazione, lire 160,000.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Io mi permetterò di fare una brevissima raccomandazione all'onorevole commissario del Governo, anche a nome del mio collega Parisi.

Nel 1880 un terribile cataclisma ha distrutto in gran parte il comune di Tripi sito in provincia di Messina.

Fu tanta la pietà del caso, che il Governo, per mezzo del presidente del Consiglio, credette dover presentare un apposito disegno di legge per aiutare quel comune a ricostruire l'abitato in altra più adatta località. Però la somma è insufficiente, perchè, oltre le espropriazioni, occorre provvedere alla costruzione di diversi pubblici edifici, tra i quali la chiesa parrocchiale. Mi permetto quindi di raccomandare caldamente al Governo una domanda avanzata da quel benemerito municipio, intesa ad ottenere un sussidio per la costruzione di questa chiesa assolutamente necessaria.

Le condizioni di quel comune sono veramente miserabili; il pericolo è permanente; da un momento all'altro possono accadere gravi sventure, come quella toccata a Casamicciola: i mezzi finanziari sono inadeguati alla gravità del caso; basta dire che non esiste neppure più il cimitero, cosicchè i cadaveri devono essere gittati in una caverna come all'epoca preistorica.

In uno stato così miserando di cose spero che il Governo vorrà compiere questo atto di vera filantropia, prendendo in considerazione la modestissima preghiera mia e del collega Parisi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Il caso esposto dall'onorevole preopinante è veramente pietoso, ed il Governo prende impegno di sovvenire, nei limiti dei fondi di cui può disporre, ai bisogni indicati, il più largamente che gli sarà possibile.

Di Sant'Onofrio. Ringrazio l'onorevole commissario del Governo delle sue dichiarazioni, e ne prendo atto.

Presidente Pongo a partito il capitolo 43 che ho letto.

(È approvato.)

Capitolo 43 bis. Spesa straordinaria per riparazione ad edifici di enti ecclesiastici di regio patronato.

La Commissione propone che si inscrivano lire 80,000.

Accetta l'onorevole commissario del Governo?

Basteris, commissario del Governo. Accetto.

Presidente. Accetta pure l'ordine del giorno che propone la Commissione rispetto a questo capitolo?

Basteris, commissario del Governo. L'accetto.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 43 bis.

(È approvato.)

Ed ora leggo l'ordine del giorno:

“ La Camera, trasportando nella parte straordinaria della spesa le lire 80,000 per riparazioni agli edifici ecclesiastici di regio patronato, confida che il Governo nel bilancio dell'esercizio 1885-86 presenterà definitivamente risolta la questione circa l'attribuzione di questa spesa, e passa all'ordine del giorno. ”

Metto a partito quest'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli.)

Categoria seconda — Trasformazione di capitali - *Capitali* - Capitolo 44. Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi; restituzione di capitali e di doti monastiche. - Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi. (Spesa d'ordine) lire 200,000.

Capitolo 45. Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, e che debbono dismettersi per devoluzioni, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita iscritta e devoluta per disposizioni legislative a comuni, privati, ecc. (Spesa obbligatoria) lire 40,000.

Capitolo 46. Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari e per acquisto di mobili in aumento di inventario: sborso dei capitali per gli affranca-menti di annualità passive, a tenore della legge

29 gennaio 1880 n. 5253 (Spesa obbligatoria), lire 80,000.

Totale della spesa ordinaria e straordinaria del bilancio del Fondo per il culto, lire 25,360,693. Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Pongo ora a partito l'articolo 2° del disegno di legge.

“ Art. 2. L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

“ a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella B);

“ b) a far pagare le proprie spese ordinarie e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella C).

“ Per gli effetti di che all'articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026, sono considerate *Spese d'ordine ed obbligatorie dell'Amministrazione del Fondo per il culto* quelle descritte nell'elenco n° 1 annesso alla presente legge.

“ Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n° 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati. ”

Pongo a partito quest'articolo 2.

(È approvato.)

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per prelievo dal fondo delle spese impreviste della somma di lire 400,000 per il capitolo 33 del bilancio del Ministero della marina: “ Artiglieria, armi subaquee ed armi portatili, ” e prego la Camera di volere affidare l'esame di questo disegno di legge alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della

marineria della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che l'esame di questo disegno di legge sia demandato alla Commissione generale del bilancio. Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Discussione del disegno di legge: Aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari ed ai pretori.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per l'aumento degli stipendi dei pretori e degli aggiunti giudiziari.

Domando all'onorevole commissario del Governo se acconsenta che la discussione si apra sul disegno della Commissione.

Basteris, commissario del Governo. Acconsento.

Presidente. Sta bene. Si dia lettura del disegno di legge.

Mariotti, segretario, dà lettura del disegno di legge. (Vedi Stampato n. 205-A.)

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Io comprendo bene che non può farsi una discussione ampia quale richiederebbe questo disegno di legge, perchè la Camera è pressata dalla necessità di approvare in tempo i bilanci affine di evitare l'esercizio provvisorio.

Per cui, tenendo conto delle condizioni in cui siamo, e deplorando che questo disegno di legge debba esser discusso in questo momento di giusta impazienza, mi limiterò a poche considerazioni.

Io ampiamente discusso intorno a questo grave argomento in altra tornata della Camera, quando ebbi l'onore di presentare una mozione, con la quale invitava il ministro a provvedere, per il miglioramento di questa importante classe di funzionari giudiziari; epperò non trovo conveniente di ripetere niuna delle molte cose che io dissi in quella occasione. Ma mi corre il dovere di ringraziare il ministro, perchè si è interessato di questo argomento, che è superiore a tutti i partiti, avvegnachè si tratti di avere una giovane magistratura rigogliosa, la quale alla probità specchiata accoppi dignità commendevole, capacità illuminata ed attiva. Codesto è interesse di prim'ordine, tanto vero che in questa questione sono stati concordi tutti gli organi della pubblica opinione ed uomini di diversi partiti. Di fatti, i giornali unanimemente, cosa molto rara, si sono

espressi favorevolmente all'idea di migliorare le condizioni degli aggiunti giudiziari ed anche dei pretori, senza attendere la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il ministro tenendo ragione di queste numerose sollecitazioni, e della urgenza e necessità di dare una soluzione a questo argomento, ha presentato il disegno di legge; e la Commissione del bilancio ha riferito con molta accuratezza e con molto zelo, di cui è d'uopo farle il ben meritato elogio.

Questo disegno di legge risponde però veramente allo scopo? Francamente io debbo dichiarare, per debito del mio ufficio, che io lo credo un rapprezzo, un espediente, un palliativo; e ritengo che si potesse fare qualche cosa di meglio; perchè lo scopo che si doveva tener presente, lo scopo che bisognava prefiggersi, era quello di rendere men lenta la carriera degli aggiunti giudiziari, e dei pretori.

Io dimostrai in fatti che tal carriera era lenta: ma la Commissione generale del bilancio ha trovato che la lentezza era minore di quel ch'io dissi. Ora io non voglio qui impigliarmi in un ginupraio di cifre e di annuarii, perchè, ripeto, tengo conto dell'impazienza della Camera; ma certo è che per arrivare ad essere giudici del tribunale con 3000 lire, ci vuole un tirocinio di gran lunga superiore a tutte le altre pubbliche amministrazioni, compresa l'amministrazione delle Poste, quella dell'Intendenza di finanza, e via discorrendo, siccome fu dimostrato luminosamente da me, desumendolo da parecchie pubblicazioni, tra cui piacemi annoverare, a cagion d'onore, il facondo discorso inaugurale del commedatore Pugliese, procuratore del Re in Napoli.

Ora lo scopo che bisognava tener presente era di rendere rapida questa carriera; e la rendete voi rapida con questo disegno di legge? No: esso non è che un pannicello caldo; un semplice espediente.

Si parla della prossima riforma giudiziaria, ed io spero che una buona volta sia adottata questa tanto desiderata riforma; ma fino a che non verrà, bisogna sistemare meglio e prontamente la posizione di questi giovani e degni magistrati, e si deve fare qualche cosa che armonizzi anche coi punti generalmente ammessi intorno a questa generale riforma del nostro ordinamento giudiziario, mille volte promessa, e mai attuata.

Noi abbiamo avuto sentore più o meno di quel che la Commissione ministeriale ha progettato in quanto ai pretori ed agli aggiunti giudiziari: non abbiamo sott'occhi la relazione della Commissione, ma per quel che si è detto ne sappiamo qualche cosa.

Ora, tenendo conto dei ventilati propositi di detta Commissione si poteva fare un progetto, in quanto agli aggiunti, il quale avesse potuto coordinarsi a quello che la Commissione ministeriale intende proporre al ministro, intorno a questi pubblici funzionari.

Ed ispirandoci a ciò, l'onorevole Penserini, l'onorevole Placido ed io, abbiamo pensato di presentare un controprogetto già stampato e distribuito da due giorni, di cui non ripeterò i concetti, desumendosi di primo intuito dal contesto di esso; e questo nostro controprogetto, non aggravando sensibilmente le sorti del bilancio, mira a rendere spedita la carriera degli aggiunti giudiziari e dei pretori; ciò che è assai più importante di quel che ora si propone, perchè il dare 300 o 400 o 500 lire di più all'anno a ciascuno non muta notevolmente la loro condizione; la migliora soltanto un pochino.

Il progetto che abbiamo sottoposto alla Camera rende più sollecita e più dignitosa la carriera, perchè aumenta di circa trecento la pianta dei giudici e sostituti titolari, riduce il numero degli aggiunti, togliendo in tal guisa le principali cagioni di ristagno nella carriera, coordina questa riforma parziale alla riforma generale, e non aggrava notevolmente le condizioni del bilancio. Vedete quanti scopi abbiamo raggiunto nello stesso tempo!

E il merito veramente non è mio, debbo dirlo lealmente, per non vestirmi delle penne del pavone; è merito dell'onorevole Penserini, che ha concepito il progetto, al quale io sono stato lieto di associarmi, come il collega Placido.

Io aveva concepito un altro progetto anche più semplice, cioè di limitare il numero degli aggiunti, di aumentare di quaranta la pianta dei sostituti procuratori regi e giudici, di promuovere subito a quegli uffici quaranta aggiunti, per la prima volta, senza però variare le proporzioni di promozione coi pretori, pel tempo successivo. Per gli uditori avrei proposta una indennità di lire 1500 dopo un triennio di tirocinio. Ciò non solo non aggraverebbe il bilancio, ma porterebbe una minore spesa in confronto di quella prevista dal disegno di legge ministeriale.

Pertanto, in questo stato di cose noi, pur volendo che il nostro progetto sia preferito a quello ministeriale, non osiamo certamente combattere quest'ultimo schema, che, con piccola variante, è quello della Commissione generale del bilancio; poichè noi siamo uomini pratici, e comprendiamo che quando non si può ottenere tutto, si piglia

quella parte che si offre; e sarà tanto di guadagnato. L'essenziale è che non si pregiudichi qualsiasi progressivo criterio per un prossimo miglioramento.

Se non altro, questo progetto dimostrerà la sollecitudine del Governo del Re per questa benemerita classe di pubblici funzionari, dimostrerà che la Camera intende che questi funzionari siano incoraggiati, siano migliorati nella loro condizione, per quanto è possibile. Potrà questo progetto avere il significato di essere *un'arra* di ciò che in un tempo non lontano si potrà fare.

Ho ricevuto un foglio stampato, ma non firmato, nel quale si esprime che valga meglio far nulla, anzichè dare un illusorio e grettissimo miglioramento. Ma io non accetto siffatta opinione, poichè questo rimedio dell'oggi non ci preclude la via per migliori e, spero, non lontani provvedimenti.

Ma, lo ripeto ancora una volta, per provvedere seriamente alle sorti di costoro, occorre abbreviare di molto la loro carriera, e col progetto nostro si raggiunge appunto questo scopo; con quello ministeriale, non si raggiunge affatto; si mantiene lo *statu quo!*

Detto ciò sommariamente, e per contenermi nei limiti della massima concisione, io debbo aggiungere poche osservazioni, che vanno indirizzate al Governo del Re. Noi miglioriamo legislativamente la condizione degli aggiunti e pretori; ma il Governo può anch'esso, senza bisogno di provvedimenti legislativi, adottare alcuni temperamenti, i quali valgono a rendere men difficile la loro carriera.

Primamente io ritorno al vieto e ripetuto invito di far subito le promozioni, di non lasciare i posti dei quadri vacanti per qualche tempo, come si è deplorato finora, stando al Bollettino del Ministero di grazia e giustizia.

Secondamente, che le promozioni si facciano complete, e quelle poche che si fanno, si facciano effettivamente, e non solo in apparenza; poichè ordinariamente si fanno le promozioni a reggenti, incaricati di reggere, ecc. Ma togliete queste reggenze, questi incarichi che, in fin dei conti, si traducono a defraudare un pover'uomo, che è promosso, di quel piccolo aumento che gli compete, per dieci mesi o per un anno.

Inoltre, si promova e si diano le destinazioni con eguale criterio e misura, senza nepotismo, e bandendo le astuzie, i pretesti, gli accorgimenti diretti a far fare i salti mortali ai beniamini! Non parlo della duplice graduatoria, che dovrebbe essere unificata, perchè ciò rientra nell'orbita di una sanzione legislativa.

Vi è di più: il Ministero può anche fare un

po' di posto a questi giovani, osservando la legge esistente. Vi sono dei funzionari giudiziari che hanno oltrepassati i 75 anni di età, non nel ramo giudicante, ma nel Pubblico Ministero.

Io, francamente, fui contrario al famoso articolo 202 dell'ordinamento giudiziario, che presume l'incapacità del magistrato, quando giunge a 75 anni di età, e sostenni una lotta a questo riguardo, acciò un tale articolo fosse abolito; però ebbi torto dalla Camera. Riconoscendo il mio torto dico: se il principio è vero, deve valere anche per gli agenti del Pubblico Ministero; anzi dovrebbe valere con più ragione per questi, perchè un magistrato giudicante può fare il suo dovere anche ad una tarda età; ma è molto difficile che possa farlo bene in età avanzata l'agente del Pubblico Ministero, perchè ha bisogno di parlare, di muoversi, di agire maggiormente e più efficacemente che il giudicante.

Dunque se quel principio è vero, deve essere applicato più all'agente del Pubblico Ministero che al magistrato giudicante, perchè per questo *ope legis*, vi è l'inamovibilità, e il Ministero non può toccare i giudici inamovibili; ma quanto agli agenti del Pubblico Ministero il Governo ha facoltà di dispensarli dal servizio. Dunque si avvalga di questa facoltà il ministro, applicando il concetto dell'articolo riferito, e con maggiore ragione di quel che ora si fa, siccome ho dimostrato. In questo modo si farà un poco di posto ai giovani.

Noi ci siamo ispirati in molti dei nostri provvedimenti alla convenienza di dare un impulso ai giovani in altre pubbliche amministrazioni; seguiano questo stesso principio nell'amministrazione giudiziaria, tanto più che la legge ne dà facoltà al Ministero, e con maggiore fondamento di utilità pubblica.

Ma vi è ancora di più. Io fecondo un'idea che mi ha fornita la Commissione del bilancio; ed è di tener conto di questi aggiunti giudiziari per i posti di avvocato erariale. Attualmente vi è una folla di domande per le Avvocature erariali, che mette in imbarazzo il Governo, e l'avvocato generale erariale, perchè è difficile scegliere fra tanti che, pur meritandolo, hanno la nobile ambizione di servire lo Stato in quell'amministrazione. Perchè non provvedere a quell'ufficio con elementi capaci e sperimentati, presi dal ceto degli aggiunti giudiziari? Questo sarebbe un altro modo di collocarli.

Anche le nomine degli avvocati fiscali ora sono fatte discrezionalmente, dirò così; io vorrei invece che si facessero con norme sicure perchè è un ufficio non poco importante. Ora io credo che gli ag-

giunti giudiziari potrebbero essere anche un semenzaio di buoni avvocati fiscali, ed allora le nomine verrebbero fatte con sicuri criteri sull'obbietto: per ciò occorrerebbe un accordo col ministro della guerra, e sarebbe mestieri di conservare a questi giovani il diritto di rientrare in magistratura.

Tutti questi espedienti e temperamenti, che l'onorevole ministro può adottare nella sua coscienza e autorità, varrebbero a sfollare, a togliere l'ingombro e il ristagno che deploriamo, ed a rendere più accetta così importante carriera. Oggi-giorno abbiamo un'entrata annuale presso a poco di settanta uditori, e ne escono promossi, da aggiunti a titolari, 26, (e non 28, come disse la Commissione); dunque veggasi bene che vi deve essere tal'esuberanza di personale, da render necessario di aspettare anni ed anni, prima di avere la nomina di titolare.

Ora riunendo insieme gli espedienti legislativi, e quelli che sono in potere del ministro, si farà quel largo che si vuole, e la carriera sarà quale si desidera. In tal modo si potrà ottenere che giovani di eletto ingegno vengano adescati ad entrare e rimanere in una classe di funzionari, che ha tanto bisogno di forti e studiose intelligenze, di carattere puro ed indipendente!

Poichè non c'illudiamo, o signori, voi lo sapete meglio di me, gli aggiunti giudiziari disimpegnano un grave ed arduo ufficio. Ordinariamente mentre dovrebbero esser essi supplenti, secondo la legge organica, sono titolari; propongono e votano in tutte le cause e prendono parte a dibattimenti difficili, in contraddittorio, non di rado, ad illustrazioni del Foro, e perfino intervengono come rappresentanti della procura di Stato ne' giudizi in Corte di assise.

Adunque è evidente che costoro sostengono gravissimi incarichi; onde è che occorre sceglierli con molto discernimento.

Ora, se continuiamo di questo passo, difficilmente, pel tempo avvenire, si troveranno elementi adatti per così delicato ufficio, ed i buoni che ci stanno, scoraggiati, sgomentati, umiliati, andranno via. Pensate a quello che fate.

Laonde, mantenendo la mia promessa della brevità, conchiudo pregando la Camera di voler prendere in considerazione il contro-progetto nostro; ma qualora questa fortuna non possiamo avere, fo premurosa preghiera di voler far buon viso al disegno di legge ministeriale emendato dalla Commissione.

Presidente. Onorevole commissario del Governo, vuole ella parlare nella discussione generale o sul contro-progetto? Se vuole parlare nella discussione generale, le do facoltà di parlare, ma se si tratta

di mettere in discussione il contro-progetto, la pregherei di riservarsi il diritto di parlare dopo l'onorevole Penserini, che è il proponente.

Onorevole Penserini, vuole ella parlare nella discussione generale o sugli articoli?

Penserini. Mi pare sia meglio che parli nella discussione generale, tanto più che non si tratta di un solo articolo, ma di un contro-progetto.

Presidente. Allora le dò facoltà di parlare.

Penserini. Io sarò brevissimo, perchè l'onorevole Della Rocca ha detto per la massima parte quelle cose che io avrei avuto a dire alla Camera.

Il progetto ministeriale provvede ad aumentare gli stipendi degli aggiunti, e provvede con un aumento molto tenue a quello dei pretori. Per i pretori di prima categoria l'aumento corrisponde a 25 centesimi al giorno, per quelli di seconda a 50 centesimi al giorno.

Ora, l'inconveniente maggiore, che è stato lamentato, e che lamentano i pretori e gli aggiunti giudiziari, si è il ritardo nella carriera. Ed il progetto ministeriale a questo non provvede affatto, e vi provvede invece il nostro controprogetto. Pur mantenendo quell'aumento che il Ministero ha proposto a favore degli aggiunti giudiziari, noi proponiamo che gli stipendi dei pretori rimangano quali sono attualmente, facilitando però dalla seconda alla prima categoria passaggio più rapido.

Inquantochè, ora essendo divisi due terzi in seconda categoria, ed un terzo in prima, noi proponiamo che invece sieno divisi metà, e metà. Ed allora evidentemente sarà più rapido il passaggio dall'una all'altra categoria. E questo è uno dei vantaggi che vogliamo conseguire col nostro contro-progetto.

Ma l'altro vantaggio più importante si è quello di diminuire il numero dei pretori e degli aggiunti giudiziari, aumentando il numero dei giudici di tribunale.

E con questa proposta, non vi è bisogno di dirlo, è evidente che si fa più rapida la carriera: perchè, se voi diminuite di 268 il numero nella classe inferiore, e lo aumentate di altrettanto nella classe superiore, avete 500 e tanti numeri di più favorevoli alle promozioni; e quindi queste promozioni le accelerate di due o tre anni, e così raggiungete quell'intento che noi dobbiamo avere in mira, cioè di togliere il ritardo che lamentasi nella carriera.

Osservo inoltre all'onorevole Commissario regio che col nostro controprogetto si consegue un altro beneficio, che non riguarda le persone degli aggiunti giudiziari e dei pretori, ma riguarda il servizio pubblico. Perchè noi vi proponiamo

che nelle sedi di tribunale ogni pretura sia coperta, anzichè da un semplice pretore, da giudici di tribunale in missione.

Ora il commissario regio sa insegnarmi cosa significa questo: significa che nelle più importanti preture (e queste generalmente si trovano dove ha sede il tribunale) invece di avere un funzionario modesto, come è il pretore, avremo dei funzionari collocati in una posizione più alta, e che venendo da collegi, presenterebbero anche maggiori garanzie di capacità e d'indipendenza nell'esercizio delle loro funzioni. Inquantochè un giudice di tribunale, che dopo tre anni diventa inamovibile, è meno soggetto a qualsiasi influenza da qualunque parte possa venire. Quindi il nostro controprogetto consegue anche questo scopo e porta questo beneficio, che io anzi considero come il principale ed il più importante di esso. Ondè io spero che, non portando il nostro progetto un aggravio sensibile alla finanza dello Stato, il regio commissario e la Commissione vogliano accettarlo, giacchè, mentre favorisce i pretori e gli aggiunti giudiziari, accelerando la loro carriera, risponde altresì ad un bisogno vivamente sentito nell'amministrazione della giustizia, nelle più importanti preture del regno. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Basteris, commissario del Governo. Comprenderà la Camera, comprenderanno i proponenti stessi che il Governo non può assolutamente accettare la proposta che è stata svolta dagli onorevoli Della Rocca e Penserini; e la ragione è molto chiara e semplice. Il Governo non disconosce punto che il concetto a cui s'ispira la proposta degli onorevoli Penserini e Della Rocca non sia meritevole di esser presa in considerazione; ma il Governo ritiene anche che il concetto informatore della proposta stessa sia talmente grave, e turbi talmente il nostro ordinamento giudiziario che, qualunque sia l'opinione che si possa averne, sia indispensabile il discuterlo molto ponderatamente, e molto ponderatamente intorno ad esso deliberare.

Ora io domando alla Camera e agli onorevoli proponenti: è questo il momento in cui si possa trattare l'argomento gravissimo dell'ordinamento delle preture?

È questo il momento, in cui si possa pensatamente, con cognizione di causa, con sicuro criterio, giudicare se si abbia o no da mutare interamente la base dell'ordinamento delle nostre preture e dei tribunali civili e correzionali? A me pare di no. Del resto, lo scopo che il Go-

verno si è proposto con questo disegno di legge è molto modesto.

Eranvi lagnanze antiche e persistenti che la carriera giudiziaria, massime nei primi gradi, era molto lunga; che i pretori erano male retribuiti. Era stata molte volte promesso una grande riforma per mutare tutto l'ordinamento giudiziario; abolire molte delle attuali circoscrizioni; ridurre il numero delle corti, dei tribunali e delle preture; o colle economie risultanti accrescere gli stipendii dei magistrati per modo di poterne elevare il livello morale ed intellettuale.

Della Rocca. La riduzione delle preture e dei tribunali non avverrà mai.

Basteris, commissario del Governo. Se non avverrà mai, io non lo so; ma è mia opinione che, forse non in modo così radicale, come alcuni potrebbero sognare, ma in una misura modesta, si debba e si possa arrivare a compiere questa riforma, se si ha a cuore l'onore della nostra magistratura.

Dunque al Governo, si è detto, le lagnanze sono antiche ed i bisogni sono giustificati; quindi pare giusto aiutare in qualche modo cotesti benemeriti funzionari, che da tanto tempo prestano l'opera loro allo Stato, con una retribuzione pur troppo insufficiente.

E il ministro guardasigilli, presentando questo disegno di legge, riteneva e ritiene d'essersi reso interprete di un desiderio generale; poichè io credo che in questa Camera si potrà dissentire nel metodo proposto, si potrà ritenere il provvedimento troppo modesto, meschino forse, ma credo che nessuno potrà combattere il disegno di legge e domandare che sia respinto alla Camera, perchè davvero soddisfa ad un alto bisogno di giustizia.

L'onorevole Penserini ha detto che la sua proposta, non solamente ha il merito di agevolare e render più rapida la carriera, e per tal modo di attirare nella magistratura gli ingegni più vigorosi; ma ha pure il vantaggio di dare un migliore ordinamento al servizio pubblico della giustizia. Mi consenta l'onorevole Penserini che in ciò dissenta assolutamente da lui. Io non posso persuadermi che il sistema che egli propone, ridotto unicamente alle città, alle sedi di un tribunale civile e correzionale, possa produrre tutti quei buoni frutti che egli si ripromette. Se avessi a esprimere un voto, direi che la missione che si vuole affidare a un giudice di tribunale, dovesse sempre esercitarsi non nel capoluogo dove siede un tribunale, ma in altri luoghi dove è una pretura importante. E sa egli perchè? Per due ragioni principali.

La prima, perchè in una città, sede di un tribunale, un pretore ha facilità di aver libri, biblioteche; tutti i mezzi infine per istudiare le sue cause, per coltivare la sua intelligenza, per risolvere le ardue questioni di diritto, che gli sono presentate. Ma nei piccoli comuni può egli, il pretore solo, adempiere convenientemente all'obbligo suo? E quella esperienza che porterebbe un giudice di tribunale in un capoluogo di circondario, dove ha sede un tribunale, non pare all'onorevole Pensarini che sarebbe meglio che fosse portata in un centro dove non vi fosse la possibilità di studiare e di coltivare la intelligenza?

A me pare di sì. Inoltre, dove havvi maggior bisogno di tutelare questa indipendenza del magistrato?

Forse in una grande città? Ma un pretore, in una grande città, scompare; nessuno si occupa di lui. Ponete, invece, un pretore in un piccolo centro di popolazione, nel quale egli è la prima autorità giudiziaria; e allora vi apparirà la necessità di sottrarlo a tutti gli attacchi, a tutte le gare, a tutte le pressioni che sono quasi inevitabili nei piccoli paesi.

In questi piccoli centri sarebbe necessario che il magistrato fosse circondato di maggiore autorità; e a questo effetto gioverebbe molto che fosse in questo piccolo centro destinato temporaneamente un giudice di tribunale in missione, perchè così la sua autorità sarebbe tale, che basterebbe a frenare tutti coloro i quali volessero esercitare sopra il pretore qualche influenza.

Adunque, anche per queste ragioni, io credo di non potere, mio malgrado, consentire nelle opinioni dell'onorevole Pensarini.

L'onorevole Della Rocca ha fatto diverse raccomandazioni sempre nell'intento di migliorare l'amministrazione della giustizia e soprattutto di creare una magistratura la quale, per ingegno, per intelligenza, per robustezza di carattere, sia degna della patria nostra. Sono piccoli espedienti che hanno il loro valore. E do parola all'onorevole Della Rocca che il Governo, come non ha trascurato per il passato, non trascurerà per l'avvenire di mettere in opera i provvedimenti da lui accennati.

L'onorevole Della Rocca ha accennato alla convenienza che, istituendosi le avvocature erariali, si tenga conto degli aggiunti giudiziari che presentassero maggiore attitudine alle alte ed ardue funzioni che devono esercitare nelle avvocature erariali.

Io posso dire all'onorevole Della Rocca che questo desiderio suo è già stato prevenuto, e che

il Ministero di grazia e giustizia ha ufficiato in proposito l'egregio avvocato generale erariale; e la Camera può essere sicura che, per quell'interesse che l'illustre uomo porta alla cosa pubblica ed alla retta amministrazione della giustizia, le preghiere del ministro guardasigilli, le istanze che furono fatte in questa Camera, delle quali si rese anche interprete autorevolissimo la Giunta del bilancio, nel limite della possibilità, saranno accettate.

Presidente. L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

Placido Io sono dolente di non poter dividere le opinioni testè espresse dallo egregio commissario regio. Pare a me che la questione sia stata spostata. Lagnanze antiche, bisogni riconosciuti! Ebbene, se queste lagnanze vi erano, se questi bisogni volete che cessino, mi pare illusorio, e poco rispondente allo scopo il mezzo che adoperate. Quando, per apportare un miglioramento, proponesi la grossa somma di 25 centesimi al giorno pei pretori, e di 70 od 80 centesimi per gli aggiunti giudiziari, tanto valeva non fare alcuna proposta. Non si sarebbe allora detto, come udimmo testè, che l'attuale disegno di legge intende a soddisfare antichi reclami, e bisogni riconosciuti. Sono così enormi ed eccessive le somme proposte, che io inclino a dubitarne!

Dissi la questione essere stata spostata. L'onorevole commissario regio, illustre magistrato, comprenderà meglio di noi, che lo scopo delle lagnanze di questi pionieri della giustizia, che sono i pretori e gli aggiunti giudiziari, non era già la tenuità del soldo, o la meschinità del compenso soltanto, ma la lungheria di una faticosa e difficile carriera. Si negherà questo fatto? Non è possibile.

E se gli aggiunti giudiziari debbono sgobbare sui loro banchi per 14 o 15 anni, e per 20 anni i pretori, pria di essere promossi, venite oggi a dire che un vero e reale miglioramento da tutti sarà conseguito, solo con quella somma lievissima, a me sembra un'ironia, un'irrisione, che potrebbe interpretarsi, mi si permetta la franca parola, come un insulto.

Senonchè l'onorevole commissario regio per respingere l'emendamento dell'onorevole Pensarini soggiunse, oggi non potersi modificare gli organici giudiziari, nè essere il tempo di metter mano ad una riforma della magistratura. Allora mi permetterò rispondergli che egli non si appone al vero. La riforma che si progetta e che dovrà essere effetto di gravi discussioni, sarà grave, onorevole commissario regio, onorevole

Relatore, sarà importante, ma non vi illudete: se non cominciate dalla base, non arriverete al vertice; se non cominciate da' primi gradi della magistratura, non potrete più tardi raggiungere lo scopo che vi siete prefisso. Alla riforma completa della magistratura allora soltanto potrete arrivare, quando a poco a poco l'avrete attuata in tutti gli ordini, in tutte le giurisdizioni, affrontando poco per volta questo problema nelle singole parti.

E mi permetterò aggiungere un'osservazione ancora all'egregio commissario regio. Quando egli riguarda la competenza dei pretori e la mette in rilievo con quella dei giudici di tribunale, quando vuole stabilire un parallelo fra le diverse magistrature, per rilevarne le differenze che più tardi intende ammettere, esami pure da vicino le condizioni attuali della magistratura che si rattrova nel primo grado della gerarchia.

Oggi non vi sono forse i destinati a reggere le preture? Non vi sono gli aggiunti giudiziari, che hanno l'attitudine, la missione, e prestano opera da giudici di tribunale? Non vi sono quelli fra gli aggiunti giudiziari che combattono le lotte giudiziarie ardenti, vivaci colla divisa di pubblici ministeri? Perchè, domanderò pure all'onorevole regio commissario, quando si danno delle reggenze di preture a questi giovani magistrati, o quando fra essi si scelgono i giudici collegiali ed i rappresentanti del pubblico ministero, non si tiene calcolo di tutte le distinzioni che egli invoca, per combattere la nostra proposta?

È vano negarlo. Se vuoi fare una cosa seria, a me pare che la nostra proposta possa essere accettata. Da un lato non porta un aggravio sensibile al bilancio, dall'altro migliora la classe dei magistrati di prima categoria, sia che fossero aggiunti, giudiziari, sia che si chiamino pretori. Ed è un miglioramento vero alla carriera più che il modestissimo aumento di stipendio; è un miglioramento che spiana la via a quella riforma giudiziaria che è nel voto di tutti.

Io mi auguro che la Camera voglia far buon viso al nostro emendamento, col quale non vuoi già combattere la proposta ministeriale, ma si crede invece ristabilire un certo equilibrio pe' magistrati, che si trovano a' primi gradi dell'ordine elevatissimo al quale appartengono, mentre prestano opera solenne, importante nell'amministrazione della giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romeo, relatore. Dirò una sola parola, anzi farò

una preghiera caldissima all'amico mio Della Rocca, all'amico Penserini, ed all'amico Placido di andare cioè avanti con questo disegno di legge così come vien proposto dal Governo ed accettato dalla Commissione; non entriamo in altre complicazioni, lasciamo andare la parte finanziaria a cui potrebbe dar luogo questo sistema che si vorrebbe mettere innanzi.

È inutile di venire a dimostrare che ciò è quasi un'economia; mentre le conseguenze finanziarie sarebbero molto gravi, ed io non verrò qui a dimostrarlo; non tocchiamo in questo punto ciò che si riferisce all'organico dell'ordinamento della magistratura, contentandoci di augurare che venga il più presto possibile. Dunque io caldamente prego gli onorevoli Della Rocca, Penserini, e Placido a non insistere sopra quest'emendamento col quale invece di far correre spedito questo progetto di legge, credano a me, potrebbero incagliarlo di molto.

Io non aggiungo altro.

Presidente. Onorevole Penserini, insiste?

Penserini. Me ne rimetto ai miei colleghi.

Presidente. Onorevole Placido, insiste?

Placido. Anch'io mi rimetto.

Presidente. Onorevole Della Rocca, insiste?

Della Rocca. Poichè noi dobbiamo ritirarci, ritiriamoci almeno con l'onore delle armi. Io prego il commissario regio, e la Commissione del bilancio di ponderare questa nostra proposta (Sì, sì) e prego l'onorevole commissario regio di voler dichiarare che in tempo non lontano, poichè ciò è urgente, sarà tenuto presente ed applicato il nostro concetto.

Basteris, commissario del Governo. Il Ministero non può ora dire quando si potrà trattare la questione della riforma giudiziaria. In quel momento, sarà certamente opportuno che si discuta questo sistema; ma credo che nè io nè altri possa assumere nessun impegno circa al termine in cui la Camera potrà occuparsi del gravissimo problema. Dico quindi che il Governo prenderà in massima considerazione il concetto e le idee svolte dall'onorevole Penserini e da altri nel controprogetto presentato.

(Ai voti! ai voti!)

Presidente. Onorevole Penserini, insiste?

Penserini. Me ne rimetto agli altri.

Presidente. Onorevoli Capo Placido e Della Rocca, non insistono?

Voci. No! No!

Allora passeremo alla discussione degli articoli. Art. 1. A datare dal 1° luglio 1884 la inden-

nità stabilita per gli aggiunti giudiziari, e gli stipendi per i pretori saranno i seguenti:

Aggiunti giudiziari, annue L.	1800
Pretori di 1ª categoria, " "	2500
Pretori di 2ª categoria, " "	2200

(È approvato).

Art. 2. Per la maggiore spesa occorrente sarà iscritta nel capitolo 9º MAGISTRATURE. *Personale*, del bilancio del Ministero di grazia e giustizia la somma di lire 377,900.

(È approvato).

Presidente. Domani, in principio di seduta pomeridiana, si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione sull'ordine del giorno.

Capo. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Capo. Vorrei pregare il nostro egregio presidente e la Camera di voler mettere nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane anche il disegno di legge segnato nell'ordine del giorno col n. 12, cioè riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico della legge sul reclutamento dell'esercito.

È inutile che ne dica le ragioni: credo che siano talmente giuste da meritare la considerazione della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Io accetto la proposta dell'onorevole Capo, tanto più che si tratta di un disegno di legge che non può dar luogo che a pochissima discussione.

Presidente. Se non vi sono osservazioni la proposta dell'onorevole Capo s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franzì.

Franzi. Prego la Camera di voler consentire che sia messo all'ordine del giorno delle sedute mattutine anche il disegno di legge segnato al n.º 16 dell'ordine del giorno: Contratti d'acquisto delle Roggie Busca e Rizzo-Biraga.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole Franzì propone che il disegno di legge iscritto al n.º 16 dell'ordine del giorno, sia iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Annuncio di una interpellanza del deputato Davide Borrelli.

Presidente. L'onorevole Davide Borrelli ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dell'interno per conoscere i suoi intendimenti sopra il riparto dei consiglieri provinciali dei mandamenti di Bajano e di Orsara in provincia di Avellino, in base all'ultimo censimento. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò domani se e quando risponderò alla interpellanza dell'onorevole Borrelli Davide.

Presidente. Onorevole Borrelli, l'onorevole ministro si riserva di dichiarare nella seduta di domani, come gliene dà facoltà il regolamento, se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Borrelli Davide. Consento.

La seduta è levata alle ore 6 35.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1º Convalidazione del regio decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti. (5-c)

2º Maggiore spesa per la costruzione degli uffici doganali di Milano e di Catania. (204)

3º Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura. (57) (*Urgenza*)

4º Leva marittima militare sulla classe del 1864. (220)

5º Provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49 e ai residui crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855. (193) (*Urgenza*)

6º Provvedimenti riguardo alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

7º Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito. (45)

8º Contratti d'acquisto delle Roggie Busca e Rizzo-Biraga. (158-A)

Seduta pomeridiana.

1° Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge relativi al pagamento degli stipendi, alla nomina e al licenziamento dei maestri elementari: ai bilanci di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, e dell'entrata e spesa del Fondo pel culto per l'esercizio 1884-1855: aumento di stipendio agli aggiunti giudiziari e ai pretori.

2° Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1884-85 (142-A); e relative interrogazioni e interpellanze dei deputati Aventi e altri, Carmine e Taverna, Caperle, Cavallotti, Mascilli, Cavallotti, Della Rocca, Sani Severino, Costa, Majocchi, Fortis e altri.

3° Modificazione della legge sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. (181) (*Urgenza*)

4° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gl'infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

5° Circostrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

6° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

7° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

8° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

9° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2298, allegato F, sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

10° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

12° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

13° Pensioni degli impiegati civili e dei militari, e costituzione della Cassa-pensioni. (22-A) (*Urgenza*)

14° Proroga del termine concesso dall'art. 1° della legge 29 giugno 1882 ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese. (226-A) (*Urgenza*)

15° Spesa straordinaria per riparazioni delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria. (176-A) (*Urgenza*)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

